

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

SOMMARIO DEL NUMERO 29:

TESTO:

CONVERSAZIONE (Il viaggio di Guglielmo II a Londra. - Il monumento di Danton a Parigi. - Le questioni teatrali del giorno).
Cronaca d'arte (Esposizione d'incisioni a Parigi. - Il duomo di Amalfi. - La calcografia in Italia).
La scoperta dei grandi sacerdoti di Giove Ammone.
Un anno di vita del conte Hübnér.
Biografie: Il Duca degli Abruzzi e la Duchessa di Genova.
Conte Gaspare Gloria, console d'Italia.
Un bel caso.
L'Esposizione d'elettricità a Francoforte sul Meno.
Racconti: Adriano.
La Seltmana. - Nosterella. - Necrologio. - Scacchi. - Rebus.

Doctor Veritas.

Luigi Chiranti.

Avv. P. Baccelli.

Emma Perodi.

E. De Amicis.

A. Altobelli.

INCISIONI:

ATTUALITÀ: Roma: Il processo degli anarchici. Dante Pralocci.
— Venezia: Ricordi del varo della "Sicilia" (5 disegni). fotografa Treves.
— Londra: Arrivo di S. M. l'imperatore di Germania. da documenti inglesi.
— L'Esposizione d'elettricità a Francoforte sul Meno (8 dis.). fot. Wiesbaden e Co.
— Egitto: Il Museo Egizio di Gizeh (9 disegni). fot. avv. Baccelli.
BELLE ARTI: La mia modella, quadro di Andrea Petroni.
— Il manico di Francina, quadro di Alerardo Villa.
RITRATTI: S. A. R. Isabella di Baviera, duchessa di Genova. fotografa F.lli Vianelli.
— S. A. R. Luigi di Savoia, duca degli Abruzzi. fot. conte Luigi Premoli.
— Principessa Luisa di Schleswig-Holstein e del Principe Alberto d'Anhalt-Dessau.
— Conte Gaspare Gloria, console d'Italia. fotografa Schenboche.

LOCARNO sul Lago Maggiore
(SVIZZERA)
Aperto tutto l'anno.



GRAND HÔTEL LOCARNO

Una delle più belle Case del continente. - Splendida posizione in un gran ombroso parco, fra la stazione ferroviaria Gottardo e quella dei piroscafi. - Grande piscina: acqua sorgiva dalla famosa roccia della Madonna del Saio. - Soggiorno unico nell'estate. - Raccomandabile alle famiglie che vogliono far dimora sul lago, o che si recano in Svizzera o ne ritornano per la linea del Gottardo. - Centro di numerose escursioni alpine nelle bellissime valli circovicine. - Ascensori. - Cura idroterapeutica e dell'aria. - Casa fornita di tutti i comodi. - Prezzi moderatissimi. **BALLI, prop.**

I sottoscritti annunciano d'avere aperto col 1° LUGLIO il

GRAND HOTEL VICTORIA

IN

S. Bernardino
SORGENTE MINERALE
FERRUGINOSA
(Canton Grigione - Svizzera)
ALTEZZA 1020 M. S. M.
SEI ORE DA BELLINZONA



Hôtel di 1° ordine
150 letti signorili
Bagni nell'Hôtel
Caloriferi
Lawn Tennis
Sala di Bigliardo
» » Dame
» » Concerti
» » Fumoir
» » Lettura
MUTTI & C., prop.

BAGNI DI BORMIO
1500 metri sul livello del mare. **ALTA VALTELLINA** 1500 metri sul livello del mare.

BAGNI VECCHI •• BAGNI NUOVI
STAGIONE DAL MAGGIO A TUTTO SETTEMBRE
Acque termali, temperatura alle fonti 41° C., sanghi solfurei. - Efficacia da tempi remoti nelle malattie reumatiche e nervose, ecc., ecc., ed è anche indicato il loro uso nel primo stadio della tisi. - Aria salubre, cura idrostatica, tutti i conforti. - **PREZZI MODICI** per ogni condizione. - Strada ferrata sino a Sondrio. Ufficio di Posta e Telegrafo negli Stabilimenti. Poste quotidiane. Direttore medico: Signor Cav. Dottor LUIGI BONO di Milano. Dirigere la corrispondenza alla Direzione dei Bagni Nuovi di Bormio.

La Bella Nantese
ROMANZO DI
ARTHUR ARMOUD
Un volume di 316 pagine della
Biblioteca Ameni: UNA LIRA.
Dirig. comm. al F.lli Treves, Milano

HÔTEL D'ITALIE VENEZIA
Bauer Grünwald.

La Bella Nantese
ROMANZO DI
ARTHUR ARMOUD
Un volume di 316 pagine della
Biblioteca Ameni: UNA LIRA.
Dirig. comm. al F.lli Treves, Milano

IL SAPONE
AMOR-MIGONE



è il migliore per la Toletta
Si vende da tutti i principali negozianti
di Prohmeto e da A. RIGONE & C.
Via Torino, 21 - Milano.

Stabilimento Idroterapia
COSSILLA
a 12 ore da NIELLA
Idroterapia-Elettroterapia-Massaggio
Schiarimenti e domande al
Dott. L. C. BURGONZIO.

AI Tipografi Editori.

Lo stabilimento Tipo-Litografico **FRATELLI TREVES** di Milano, eseguisce, anche per conto terzi, commissioni in tutti i sistemi d'incisione, sia originali che fotomeccaniche. Incisioni in legno, zincotipie (a tratti o con fondo), da fotografia diretta senza il concorso del disegno (a retino o a puntini).

Assume pure commissioni in fototipia, galvanoplastica, stereotipia. Esecuzione perfetta. - Servizio inappuntabile. - Prezzi moderati.

Cataloghi gratis.

Un Anno, L. 25 (Unione Postale, Fr. 325).

Stabl. Tipo-Lit. F.lli Treves, Milano.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XVIII. - N. 29. - 19 Luglio 1891.

Centesimi Cinquanta il numero.

Per tutti gli articoli e i disegni è riservata la proprietà letteraria ed artistica, secondo la legge e i trattati internazionali.

CRONACA D'ARTE.

Il fatto più memorabile per questo numero della nostra cronaca, a titolo di vera novità artistica, è l'esposizione fatta in maggio a Parigi, nelle loggie dell'Accademia di Belle Arti, dei prodotti della litografia in Francia nel nostro secolo; esposizione riuscita più interessante dei tre o quattro Salons di quadri e statue, aperti negli stessi giorni nella grande capitale.

La litografia, che conta appena settanta anni d'esistenza, e già è creduta morta all'arte vera e viva solo per l'industria, mentre ha ancora aperto un largo campo nelle applicazioni grafiche dell'avvenire, meritava questa sua prima grande rassegna che ha fatto strabillare *amateurs* ed artisti delle ultime generazioni, ignari, o quasi, delle meraviglie create nel periodo che si potrebbe dire epico della litografia, dagli ultimi anni della ristorazione sino a metà del secondo impero.

L'esposizione era in due sezioni: la prima, a pian terreno, dei litografi viventi; la seconda, nelle loggie superiori, per la litografia retrospettiva. Insieme comprendevano parecchie migliaia di pagine tra le migliori delle ventimila notevoli cui si crede annoveri la produzione litografica del periodo di piena attività. Ogni sezione era divisa in litografi autori e litografi riproduttori; tra i primi, hanno figurato i maggiori maestri della pittura francese, da Géricault a Delacroix, ed i più celebri artisti, esclusivamente litografi, di disegni propri, come Charlet e Raffet; tra i secondi si ammirarono i riproduttori d'opere altrui, da Mulleron a Fanoli, a Siroy, a Bahnet, al giovane Lunois, il riproduttore di L. Hermitte, l'ultimo dei maestri della giovane scuola francese di pittura.

In questa mostra, il Raffet da molti avuto in concetto di litografo caricaturista militare, ha ripreso, nell'opinione universale, l'alto posto che gli aveva assegnato la critica del suo tempo: quello di maestro insuperabile per temi militari. La pagina più ammirabile della pittura militare nel nostro secolo, *La Ritratta di Russia* del Meissonier, si trova in tutta la sua grandiosa semplicità di composizione, in tutta la unità d'effetto, in tutta la potenza espressiva, in una delle vecchie pagine litografiche del Raffet: *Il gendarme toujours et le vaillant partout*, riprodotta testè nel 1° numero del giugno nella *Gazette des Beaux Arts*.

Il tempo, che talvolta è giusto, ha proclamato quest'anno con triplo accordo cospicuo il nome del massimo litografo italiano Michele Fanoli, tanto ingiustamente poco gradito a Brera quando vi fu chiamato da Parigi, dai Mamiani. Cittadella, il suo paese natio, ne ha celebrata la memoria con una lapide, con discorsi, con una festa o un opuscolo, mentre a Parigi il suo nome si intrecciava coi maggiori che han fatto la gloria della litografia, ed a Milano il nostro Eduardo Ximenes ne ricordava le opere e la fama nella brillante conferenza, *Il Bianco e il Nero*, da lui tenuta in una sala della Società d'Incoraggiamento d'Arti e Mestieri.

Per l'incisione in rame, invece, che guardava dall'alto al basso la litografia come una meschina nella ignobile, l'anno 1891 sarà forse quello del gran crollo. Centocinquanta anni fa, Clemente XII innalzava l'incisione in rame alla dignità di istituzione governativa, come i *Goblines* in Francia per l'arte degli arazzi, e fondava la sacra calcografia papale per incidervi e spacciarvi riproduzioni grafiche delle meraviglie dell'arte raccolte in Roma. Da allora i progressi della litografia e dell'elitopia d'ultimo perfezionamento, hanno provato essere il bulino un mezzo lentissimo, costosissimo, infidelissimo di riproduzione grafica. Camillo Boito sino dall'anno passato accennava doversi impiegare meglio per i monumenti le 100.000 lire annue che si becca senza



« LA MIA MODELLA, quadro di Andrea Pitroni (incisione di E. Mancastrappa).

1 Ne abbiamo pubblicato il disegno a pag. 149 del primo semestrale. (N. 2 E.)

costruito la calcestruzzo. Il 25 aprile scorso l'onorevole L. Bellarini affondò il ferro dimostrando al ministro, inteso a veder galvanizzare quest'arte, che non era malata, ma morta, che era roba da museo e un anacronismo come lo sarebbe il ritorno agli amanuensi dopo l'invenzione della stampa.

Ricordo al lettore la pagina del codice dantesco braidense riprodotta nel numero 26 dell'ILLUSTRAZIONE ITALIANA. Si può capire da quella pagina che il più svelto amanuense non potrebbe copiare in un giorno più di quattro delle 30 colonne del *Secolo*, o del *Corriere*. Facciamo un ragguaglio a conto tondo riducendo a 100 mila copie la tiratura del *Secolo*. A quattro colonne al giorno, l'amanuense impiegherebbe 5 giorni a darne la manoscritta una sola copia; perciò la tiratura delle 400.000 copie del *Secolo* che si fa in 3 ore, richiederebbe un lavoro per 3 ore di 3 milioni di amanuensi. Il ragguaglio tra l'incisione in rame e le riproduzioni grafiche più moderne è di poco e inferiore a quello tra il manoscritto e la stampa. Vedete i cataloghi illustrati, quello della Triennale di Brera, per esempio; il giorno dell'inaugurazione era pronto colto se no 80 pagine di riproduzioni fedeli, autentiche come documenti, finissime, belle, e per 3 lire e cinquanta centesimi, tutte in blocco: alla calcestruzzo sarebbero occorsi 80 eccellenti disegnatori, altrettanti e più incisi e italiani e almeno un anno di tempo e un prezzo analogo.

La calcestruzzo vorrebbe vendere le sue incisioni, ma oggi nessuno le acquista. L'anno passato ha avuto ogni introito la perdita dell'89 per cento sulle spese dell'anno. Si spera quindi che la calcestruzzo sia posta in Museo e la centomila lire, che scappa, destinato a più proficuo esito. Il ritratto di Vittorio Emanuele inciso alla calcestruzzo è costato 18.000 lire e in tanti anni ne ha date 100 di spazio.

La rapidità, la perfezione, l'autenticità dei mezzi opposti alla calcestruzzo ci daranno fra giorni, tutto quanto riguarda il magnifico lavoro del Duomo di Amalfi, che la calcestruzzo ci darebbe in gran parte falsificato, alterato da interpretazioni d'incisi, in parecchi anni, a grandissimo costo.

Il Duomo d'Amalfi è opera antica dell'epoca dell'influenza saracena nell'architettura, tra il X e il XII secolo.

L'antico edificio rovinato, restaurato, rigianato, rifatto, fin sotto le sette bizzarrie dei barocchi, si che da ultimo non rimanesse che la prima costruzione che il bellissimo campanile saraceno fatto erigere nel 1270 dal vescovo Filippo Agostarico e tre arcate dell'atrio. Questi avanzi e la pianta servirono da punti di partenza per una palanginesca artistica dell'opera distrutta. Il malinabastanza compianto architetto Alvino prima, poi, su suoi disegni, il suo allievo Raimondi, ne ricostruirono le strutture; Morelli e Velri vi rifecero, certe più splendide dell'antico che nessuno conosce, le nuove decorazioni. La forma basilicale del tempio arricchito di finestre e arcate leggere, alza il gran frontone a mosaico. Splendidi mosaici abbelliscono il portico. L'arte napoletana e l'arte industriale veneziana del Salvetti si son date la mano per condurre a termine l'opera che onora l'arte moderna italiana. Il ministro Ferraris assisté alla festa inaugurale del Duomo risuscitato, che portò all'esaltazione il popolo amalfitano allorché, caduta le tele che nascondevano l'opera, questa brillò al sole raggiante del 28 giugno che accendeva nei marmi bianchi, negli ori, negli smalti, nelle mille pietruzze dei mosaici, uno scintillio che pareva magica creazione.

Di quest'opera insigna, chi dovrebbe far seguito il restauro del vicino chiostro dei cappuccini, avremo presto particolari e riproduzioni grafiche. Intanto il centenario d'Orvieto, di cui abbiamo già dato notizia, sarà segnalata la bella e dotata pubblicazione dell'arte di quella città, di Gerardo degli Zampì, studio severo che cambia di mano accreditata sulla storia di questa famosa fra le più celebri cattedrali medioevali. Luca Bellarini, per la stessa solennità ha dato alla luce un opuscolo interessantissimo sulla prelibata purezza dell'organo su un grande disegno in pergamena d'un magnifico pulpito progettato per la stessa cattedrale.

Mentre Morelli e Velri onoravano la pittura napoletana, quell'artista raffinato che è il di-

rettore tecnico del museo artistico industriale e delle officine di Napoli, dovuto alla munificenza del principe Filangieri, il signor Giovanni Tesorone, ha compiuti gli studi per rimettere il pavimento di maioliche robbiane, che sui disegni di Raffaello decorava le loggie del Vaticano, e che da alcuni anni fa scolorire in male modo l'intenzione delle decorazioni di Raffaello e della sua scuola. Il Tesorone in una monografia con tavole colorate da notizia minuziosa, accuratissima e istruttiva delle sue ricerche e dei suoi studi per preparare l'arduo lavoro robbiano.

Anche il mondo artistico ha avuto le sue elezioni amministrative, nel rinnovamento triennale delle metropoli della superiore di Belle Arti. L'ILLUSTRAZIONE ne ha dato a tempo notizia, la Cronaca deve notare un fatto curiosissimo che il ministro provvederà certo per l'avvenire che non si rinnovi. Gli elettori della giunta sono tutti gli artisti, scultori, architetti del regno. I profeti ne pubblicano le liste, che ricevono delle società legali artistiche e dagli istituti. Ora, i pittori da camera, gli incisori che non hanno notorietà, i disegnatori di figurini, gli scultori per commissioni in su gli ingegneri che non hanno mai fatto opera d'arte si devono considerare come artisti?

Dalle città più o meno centri artistici si è risposto, dove ammettendo dove escludendo qualche categoria; dubito che Firenze sola le ha nessuna, e così Firenze ha fatto esse le nomine in questione, e Milano non ha avuto in tanto movimento elettivo alcuna importanza.

La prima sessione plenaria della giunta ricostruttrice delle categorie di artisti, che riceveva dalla sua avuto luogo qualche settimana fa, presieduta dal Villari. La più importante deliberazione da essa presa è quella del ristabilimento delle pensioni nazionali che sarebbero sei: due per pittori, due per scultori, due per architetti.

La soppressione delle pensioni del museo contemporaneo mediante acquisti governativi si crede che la soppressione degli acquisti sarà correlativa alla soppressione delle pensioni. Tuttavia la giunta stessa ha fatto, senza stancare, alcuni acquisti di lavori del defunto Faustina, del scultore Valenti e della bellissima acquaforte del cortile del palazzo Marino in Milano di L. Conconi; ha nominato pure la sottocommissione degli acquisti — promessi — alla mostra di Brera.

Per gli acquisti, la mostra di Brera è stata infellicissima, una delle più infelici che registri la storia delle pubbliche mostre.

Con questi dati d'abbondanza, uscita dalla famiglia artistica il famoso progetto per una esposizione di belle arti internazionale nel 1893 con premio di 500.000 franchi come quello inglese; ma il buon senso l'ha fatto sfumare per dilatazione, essendosi poi gonfiato al punto da diventare un progetto per una festa mondiale di tutte le arti. Non vi pare che, quando ci si mette, anche da noi si possa sparare grosse?

Dietro a questo comitato è stato avanti quello che funzionò tanto bene nel 1884 e risulterà un municipio la proposta allora fatta d'una mostra non prima del 1894, senza applicazioni di sanguine, senza salassi alle esatte casse dello Stato. E questa credenza avrà miglior sorte di quella prima del 1880 a Roma, alla quale giorni fa S. E. Chimirri ha promesso assai aiutati. L'Uffiziolo stesso, Intanto Torino ha annunciata e prepara per il 22 giugno 1892, coll'inaugurazione del grande monumento a Vittorio Emanuele la doppietta delle Valoniene, concondonatori anche che la Società promotrice della mostra e il 50° anno d'età. Sarà questa una mostra interessante, soprattutto per la sezione retrospettiva nella quale figureranno tutti gli acquisti fatti dalla Società, e alcuni esiste mezzo secolo d'arte contemporanea.

Se l'astellero? Da Parigi giungono notizie del Baldini, ammirato al Salon quale uno dei migliori pittori moderni nel ritratto. Egli è ferrarese e rimarcarlo che Ferrara, già centro di questo mi fa rimarcare che Ferrara, già centro importantissimo d'arte italiana all'epoca degli Estensi, quest'anno s'è fatta viva nelle opere di tre suoi cittadini: il Baldini, Arnaldo Ferraguti, il premiato al concorso Fomaggioli col più grande

quadro esposto a Brera *Alla canga*, e il Prevati che ha avuto, quel che si dice, il più gran successo di curiosità a questa stessa esposizione.

Dall'esposizione di Berlino sono giunte notizie assai lusinghiere per gli esponenti italiani, benché molti di essi abbiano mandato roba già ammirata a molte esposizioni, veri veterani, reduci dalle patrie mostre. Ora tocca a Monaco. Il reggente vi ha inaugurata la mostra e l'invito personale a molti di mandare pure in ritardo stanno o quadri. La cosa è onorifica assai, ma non essendo stati inviati né Quadrelli, né il valentissimo De Albertis, né Sartori, certo non inferiori a Carminati e Quaranta, stati inviati, lascia credere che qualche insinuazione venuta dalle rive del Lambro possa avere limitati i critici del comitato bavarese...

E del quadro di Tiziano che la duchessa Litta Bolgoini ha regalato alla Pinacoteca di Brera? Ne hanno parlato tutti i giornali, ma ho motivo di supporre che chi lo ha descritto non ha visto il quadro che non è ancora entrato in Pinacoteca. Io non ho visto il quadro, ma ho visto il viso benissimo e letto nei miei occhi la firma *Tizianus*, ma devo aspettare di vederlo a posto.

LUIGI CHIRIATI

UN BEL CASO.

A Edmondo De Amicis succede un bel caso che lasciamo dire a lui nella seguente dichiarazione, inserita nella *Gazzetta Piemontese*.

«La Nuova Antologia dell'aprile e del maggio scorso pubblicò un mio racconto intitolato *Amore e ginocchia*, in cui son messi in scena due personaggi immaginari, una maestra ammiratrice del Bismarck e una maestra derota all'Obermann, le quali, disputando e irritandosi, giungono scembrandosi a vicenda secondo l'opinione e la passione propria, le due scuole massime e i loro a. Nessun lettore di buona fede, che accorra quel racconto, può cadere in mente che abbia voluto censurare, per una cosa o per l'altra, due persone che non si può fare che l'altro maestro, più l'una che l'altra scuola; poiché, se tale fosse stata la mia intenzione, avrei espresso l'idea mia in forma espressa, ragionando e con i miei insegnamenti, in termini rispetti per i due Bismarck, in termini che ho nominati. Ma un giornale mi rese il servizio di credere da un dialogo del racconto e di pubblicare un articolo in cui si riduceva a due Bismarck, iperbolicamente lodevole per l'uso dei due maestri e scabramente ingiuriato per l'altro e per i suoi discepoli e con questo servizio mi ho addossato molte proteste e lagnanze, cortesi e no, stampate e manoscritte, che saranno certo seguite da altre. Alle prime risposte, chiedendo l'equivo: alle altre m'impediscono di rispondere la mancanza di tempo e la temperatura atmosferica. Per coloro a cui non posso rispondere, e per prevenire altri rimproveri fondati sopra un inganno, pubblico questa dichiarazione. Alla quale aggiungo un breve commento. Il racconto non era d'un autore diffuso: il titolo era tale da attirare l'attenzione di una folla di giornalisti; io pubblicai la rivista di una diffusa d'Italia; la pubblicazione d'ora non l'ha diffusa quattro volte quasi tutti i giornali più divulgati; ebbene, non uno dei molti che mi scrissero o stamparono o pubblicarono, non l'aveva letto, non uno aveva o si diede il pensiero di cercare se, dove, né quando, né come io avessi espresso il supposto giudizio, e non rimproverava. E consultate.

Torino, 3 luglio 91.

E. De Amicis.

È aperta l'Associazione

al secondo semestre 1891 dell'

ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Percep. Associazione per tutto il Regno d'Italia, franco di porto:

Anno, L. 25. - Semestre, L. 12. - Trimestre, L. 7. (Per gli STATI DELL'UNIONE POSTALE, L. 33.)

Essendo la fine del semestre un termine quasi generale delle scadenze d'associazione, è desiderabile che le rinnovazioni siano fatte in tempo per evitare ritardi. Si prega d'unire la fascia alla domanda di associazione.

¹ L'unico perimento delle loggie di Raffaello in Vaticano, studi di GIOVANNI TESORONE (Napoli, Tip. della R. Accademia delle Scienze, 1891).

Davvero che capisco più quelle dei piccoli principi, come quelle del Principe di Bulgaria che occupate le sue vacanze a consolare galantemente a Caribba la bella e, a quanto pare, molto consolabile vedova del suo ministro Beltsheff, assassinato in isbagli pochi mesi addietro — certo per gratitudine dei servizi resi da quel morto al suo sovrano in vita.



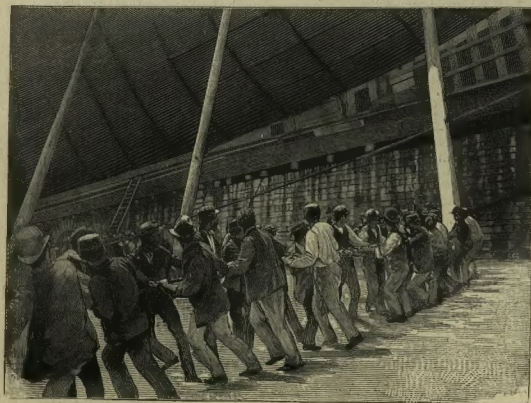
Il Palco dei Reali.



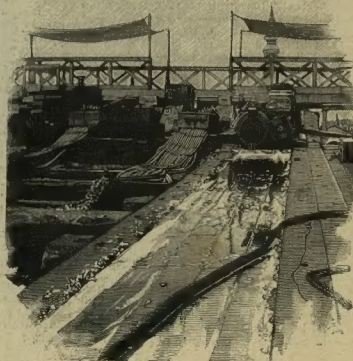
Gli ufficiali della squadra inglese.



La benedizione.



Lo stacco dei pontelli.



Le bozze tagliate, dopo il varo.

Venezia. — RICORDI DEL VARO DELLA "SICILIA", (fotografia istantanea Treves).



PRINCIPESSA LUISA DI SCHLESWIG-HOLSTEIN.



PRINCIPE ALBERTO D'ANHALT-DESSAU.



Londra. — ARRIVO DI S. M. L'IMPERATORE DI GERMANIA (disegno di John Beer, nostro corrispondente).

ed in morte — mentre nella sua Capitale, a Sofia, si inventano o si ordiscono truci congiure, si preparano o si fabbricano artificialmente attentati di sangue, si arrestano, e forse si fucilano rotti o immaginari cospiratori, o come il principe ereditario di Rumania che, malato di amore e di sovranità rientrata, continua a filare il suo romanzo con la bella Elena Vaccaresco...

— La quale — a quanto ne ho letto — non soltanto una bella e virtuosa giovinetta, ma è anche una poetessa che cercò e scopre con intelletto e sentimento di artista, in mezzo al suo popolo le *Canzoni Rumenie* — e ne fece una raccolta splendida e completa — la quale in un certo senso lo stesso popolo che le cantava senza sapere che erano roba sua, palpito della sua anima — raccolta che meriti di essere tradotta in tedesco da Carmen Sylva — la quale ora, con la collaborazione del giovane nipote e figlio adottivo, e con quella della bella poetessa, sta componendo il più bello, il più poetico dei suoi romanzi — di cui non ha torto se è inavvertita, e se ne va superba tanto che le ragioni della collaborazione letteraria prevalgono nell'animo della Regina autrice alle ragioni di Stato. Che se il romanzo finirà colla rinuncia da parte del Principe al trono... per la felicità... — se ne potrà fare un vero idillio... che meriterebbe tutte le dolcezze inamorate, tutti le carezze mistiche della musica di Gounod — o scendere, se si accingesse a musicarlo davvero, corché-rebbe per le sue melodie la tela di una vera, dolce, soave poesia — dissidendo in pratica la sua teorica adesione al libretto in prosa. E ben vero che la attenua, chiedendo un po' di correttivo.

Una prosa speciale. — Che cosa sia la *prosa speciale* di Gounod non so capirlo. Evidentemente una prosa che non sia prosa, oppure — che fa lo stesso — una poesia che non sia poesia. Non ha molto da fare per trovarlo il tipo. Si ficcia scrivere un libretto da uno degli imitatori barbari dei barbarissimi Carducciani — anche senza ricorrere ai *semi-ritmi* del Capuana — Ebbene — ho a dirgliela, Dottore? — non capisco che una sola specie di prosa — o prosa — o poesia — che una sola specie di poesia — la poesia in prosa.

Ed io sono del suo medesimo parere. Non le voleva parlare di questa noiosa questione dei libretti in prosa che il *Figaro* — appunto per uno degli effetti della sua editoria — ha suscitato a proposito di quel tal *Rêve* che doveva essere il trionfo del naturalismo in musica — ma, poiché me ne parla, le dirò che non accetto il libretto in prosa per quella stessa ragione per cui non accetto, nelle opere in musica, i componimenti convenzionali. — L'opera in musica è un'alta convenzione artistica: bisogna lasciarle il suo carattere.

Del resto nulla di più ozioso di queste questioni artistiche sulle quali è di moda chiedere il parere delle persone competenti — non per formare una pubblica opinione sopra una data questione — ma per confondere quella che c'è.

E come la questione — che si va discutendo ancora — se si debba recitare *col cuore* o *con la testa* — Irving sta per cuore, Coquelin per la testa. — Non pare a lei, gentile lettrice, che sia il caso di saltare in mezzo per dire: *con tutti due*.

La intelligenza affina, regola il sentimento nelle sue manifestazioni — il sentimento rende più efficaci, complete, espansive quelle del sentimento. Non è vero che vi sono grandi artisti drammatici che sieno arrivati a dominare, a trasportare il pubblico recitando soltanto o *col cuore* o *colla testa*.

L'andoleto con cui si vuol parlare che Ernesto Rossi, anche nell'*Ollé*, recita con la testa perché poi dire sottovoce a Jago: *Che bel teatro stasera!* prima di attaccare la famosa allocuzione al Senato dell'1° atto — non ha alcun valore. — In quel momento *Ollé* è completamente padrone di sé, dei propri sentimenti, della propria parola — tanto che sa cercare o trovare gli effetti oratori atti a commuovere i senatori, con l'abilità di un avvocato. — Il veleno della gelosia non gli fu ancora infiltrato nel cuore, e non ha ancora, per parlarlo, e a sconvolgergli la ragione — *Ollé* in quel punto parla con la testa. — Chiedete allo stesso Jago se l'attore sarebbe stato egualmente padrone di sé, nella scena in cui lo altera, e quasi lo strozza — per vendicarsi del grande male che gli fece con le sue perfide condotte — o nella ultima scena quando soffoca sotto i guanciali l'ultimo sospiro di Desdemona sua. — Io ho veduto in quella scena il pubblico rizzarsi in piedi, pallido

dal ribrezzo, gridando *basta! basta!* tanto era potente la impressione di verità che ne provava. Or bene quegli effetti non sono, non possono essere effetti di testa. Io che ho seguito Ernesto Rossi dal principio della sua carriera — da quando egli applausi all'impetuosa, bollente, esuberante giovinezza di *David* rendevano più bieche e iracunde le tetraggini e le collere di quel Michelangelo Senz'io di Giovanni Modena — da quando io aveva 18 anni, e lui 19 — ed egli era fiero della sua superiorità di un anno su me — superiorità che mi ha generosamente ceduto da qualche tempo.

Io lo ho visto molte volte, nei drammi che richiedevano quell'impeto di passione senza cui non si comincia al pubblico la scossa elettrica, a tornare in camerino spassato, non dallo sforzo della intelligenza, ma dallo scoppio del sentimento.

E non è nemmeno vero — come sostengono i teorici del cuore — che si rivelasse una grande artista quella cantante che, sostenendo nel *Giuglietto Tili* la parte di *Jenny* — quando il padre le disse: *Pensa a tua madre* — proruppe in uno scoppio di pianto, perché appunto *penso a tua madre*, di cui in quel di quel aveva appreso la morte.

Quell'impeto di commozione rivelava che quella cantante era una buona figlia eccolo dire, e signora era una buona figlia eccolo dire, e l'applauso del pubblico non era prova di ammirazione all'artista — era una parola di affettuosa condoglianza alla figlia.

Ma tutte queste discussioni a che approdano? Ma tutto progredisce l'arte di un passo. La musica resterà sempre musica, malgrado tutti i tentativi di snaturarla, facendole dire ciò che non può esprimere — o volendola accoppiare forzatamente ad un realismo da cui l'indole sua ripugna — e i grandi autori saranno grandi autori, perché e purché recitino come sanno, come sentono, come possono — e soprattutto senza domandare mai a se stessi se sia meglio recitare col cuore o con la testa, e senza il preconcetto, il partito preso, di adattare l'una o l'altro di preferenza — se no, nasce il *faturallismo* — c'è — dice il dizionario — la *alterazione della sostanza nelle bevande e nei commestibili* — nasce l'*artificiosità* — è sotto l'*artificio* l'arte inisidiosa e si spegne.

Sono persuaso che se si domandasse alla Duse — che torna dalla Russia coi cassoni pieni di alori e di rubli — o alla Bernhardt, che percorre l'Australia fra i deliri di quelle popolazioni — se recino col cuore o con la testa risponderebbero tutto che non le pare. Non saprei se sarebbero così che sono, se la loro testa non imponesse leggi, freni, e forme al sentimento nell'una — se dal cuore non salissero alla meditata interpretazione dell'altra delle ondate di sangue caldo e vivificante.

Crede lei che recitando con la sola testa — o col solo cuore — in italiano l'una — in francese l'altra — sarebbero riuscite a farsi capire e sentire in Russia come in Oceania? — dove la Bernhardt suscitò persino gli entusiasmi della Regina di Honolulu — la *negra* fantastica Lillinkalaki?

Bravo, Dottore! Parliamone un po' di questo famoso viaggio in Oceania della Bernhardt — che si è venuto una specie di leggenda — entro cui deve aver sofferto a povera donna una faticosa sfacciatata e sguaizata *réclame*, la cui impudenza va raggiungendo le fantastiche proporzioni della obbe credulità umana.

Se ne raccontano cose incredibili — che le riferisco perché sotto l'afa della mia estate... — ogni frase è buona per fare un po' di verde e per servire da ventaglio.

Si narra quindi che la Regina di Honolulu, prima che Sarah si imbarcasse per la Cina le avrebbe scritto a modo sua una lettera, di cui la biague francese ci offre la traduzione letterale — che sarebbe questa:

«La regina nera Lillinkalaki alla regina bianca, la figlia prediletta del Dio dell'Arti.»

«Noi vogliamo ricevere con festa, entusiasmo e gioie sconosciute qui, l'illustre Regina Bianca, immortale della Terra, che ha dato al mondo degli artisti, tanto distanti, ohimè! dal nostro.»

«I nostri campi di fiori saranno falciati, e di tappeto serviranno sulla strada che condurrà la figlia bianca dell'Ua, il palazzo da lui saggiamente edificato, e i compagni suoi. Che essa venga dunque a noi senza tema.»

«LILLINKALAKI.»

E dicono anche che quando la *regina bianca* scese a terra fu ricevuta con urli selvaggi di am-

miratione — che fecero trepidare Sarah! per la incolumità della propria persona, la fecero pensare a quel tal *pacte* contro cui la Regina nera la assicurava — che fu coperta da vere valanghe di fiori che per poco non la schiacciassero — che venne ricevuto dal Console — e dal primo Ministro di Piaro (seguito dai grandi signori dello Stato) il quale, dopo essersi inginocchiato davanti e baciato le vesti, presentò alla celebre artista una pergamena con grandi sigilli, e un ventaglio con ventotto ventagli. — *La Regina nera*, con una bugia bianca, dicervi s'arbitrò a bella posta per Sarah, nei lavoratori di Corie — ma che invece veniva dalla Casa Bonnet di Parigi — la quale probabilmente inventò la storia per fare la *réclame* ai propri ventagli.

Più verosimile, se non più vera, è la leggenda del ricevimento che la Bernhardt ebbe a Sidney. — Gli Australiani le mossero incontro con un battello a vapore, entro cui presero posto, con tutte le notabilità del governo, il Ministro delle finanze, e il Direttore generale delle Poste — con una fanfara che suonava a pieni polmoni la *Marseillaise*.

E fu a Sidney che il sequestro dei due fidi cagionati da Sarah Chénier e d'or (due fortunati bestioline che non anch'esse in via per la immortalità nel grembo della loro padrona) — sequestro imposto dalle leggi del paese che per tema della idrofobia prescrivevano una quarantena di osservazione a tutti i cani... — si disgreppò... che sbaragliò il governo, e quel sequestro, dicco, provocò una interpellanza alla Camera da un focoso membro della opposizione — il quale — come il Miceli d'un tempo — temendo che per un alto di debilità del paese, il quale sequestro, fosse trascinato nel fango — come un imbricci moderno, che il Ministro potesse essere sedotto dalla voce d'oro di Sarah — gli chiese a bruciapelo, rispettosamente, quali fossero le sue intenzioni sui cani di Sarah Chénier. — A quella interrogazione il Presidente del Consiglio rispose con la calma inglese di Rudini che avrebbe rispettato la legge — salvo poi a trovare, a Camera chiusa, degli accomodamenti speciali per non lasciare quegli esseri privilegiati commistrali al vulgo canino nell'ospitale comune.

Tutto questo non sarà che *réclame* americana — ma si deve riconoscere, per debito di giustizia, che ormai in fatto di *réclame* il nostro paese sta facendo rapidissimi progressi.

Ed eccole, a provarglielo, un fatto. — Nei giornali di questa settimana ho letto, telegrafata da Livorno, la notizia che la notte precedente, al tocco preciso, Pietro Miscuglio scriveva la parola fine sotto l'ultimo foglio del suo giornale.

Proprio al tocco preciso? La storia ferma l'orologio del tempo su quell'ora destinata a diventare più storica della storia!

Come si americanizzano! — Ha ragione, Dottore, ogni frasca è buona con questo caldo per farne ventaglio... e per cacciare le mosche — ma badi che il moto del ventaglio concilia il sonno.

Ed in rispetto, il suo sonno — e mi allontanano in punta di piede.

16 luglio.

Doctor Veritas.

MILANO. - FRATELLI TREVES, EDITORI - MILANO.

Recentissime pubblicazioni:

La fatica, di Antonio Manno. Un vol. in-16

di 430 pagine con 50 incisioni. L. 5 —

Un po' di luce sull'Africa tenebrosa,

relazione del dott. CARLO PATELLA sulla Spe-

dizione letale per Eritrea. Un vol. in-16

con 148 riccamente illustrate da 92 tavole

fuori testo e 80 disegni intercalati, dal ritr.

del dott. PATELLA e da grande carta colori. L. 13 80

di GASTONE NEGRI. Due vol. di complessive

pagine 620. L. 5 —

Il paese d'avvenire, romanzo napoletano

di MATTEO SERIO. Un vol. di pag. 430 L. 5 —

La guerra e pace, romanzo storico del conte

GIULIO BIANCHI. Un vol. di pag. 400 L. 4 —

La letteratura italiana del primo secolo

studi del prof. ALBERTINO D'ANCONA (2^a ed.

avanzata). Un vol. di 470 pagine L. 8 80

Un libro d'avvenire (Girondo), di GASTONE

NORRIS, di CORRADO RICCI. Un vol. di 850 pag.

Notte di Eritrea, nuovo romanzo, di ANTON

GIULIO BIANCHI. Un bel vol. in-16. L. 8 80

Rosa e ombra, di PAOLO LOV. Un vol. di

400 pagine L. 4 —

Dirigere comm. e vaglia al Frat. Treves, editori, Milano.

Fra i diplomatici della monarchia austriaca il conte Hübner occupa un posto importante. Egli fu uno dei collaboratori del principe Metternich al principio dei moti del 1848 fu mandato a Milano, dove rimase diversi mesi prigioniero degli insorti. Nell'ottobre accompagnò l'imperatore a Olmutz e fu lui che scrisse quei documenti e quei manifesti che furono necessari per il cambiamento del trono, poi sette dieci anni ambasciatore a Parigi fino al giorno in cui tutti dalla labbra di Napoleone III le memorabili parole che portarono alla caduta di Metternich. Nel 1867, se ne fu ambasciatore presso il Vaticano, studiò la questione romana, quando ritiratosi dal servizio intraprese lunghi viaggi e fece importanti pubblicazioni su di essi che vennero tradotte in tutte le lingue.

Il 18 febbraio 1848, egli narra, ricevè a Lipsia dove era Console generale, un disappunto del principe Metternich col quale lo chiamava a Vienna. « Il giorno seguente, il 19, si recò a Vienna e fece colazione insieme con la principessa Melania. Metternich lo aveva chiamato per mandarlo in qualità di consigliere alla piccola confederazione. Però poteva partire quando voleva e non aveva bisogno di permesso. Metternich e Callièri, poi vi era il pranzo, il teatro, la conversazione dalla principessa Melania e a partire non si pensava. I nuvoloni minacciosi preannunciavano la rivoluzione si scavalcarono — originariamente — e si spensierarono. Metternich faceva lunghe conferenze coi diplomatici che lo circondavano, ma non provvedeva a nulla. Annunziava un intervento in Italia, non aveva nulla di pronto. Il ministro degli Esteri, von Haubner, che era uno dei suoi adoratori, confessò che non s'impedisce una rivoluzione con note e con articoli di giornali. La fiducia di Metternich lo sgonfiava quasi, perché a lui mancava l'essenza stessa della diplomazia. Quando, come al tempo dell'imperatore Francesco, l'arciduca Ludwig, reggente a nome del fratello, imperatore Ferdinando malatissimo, non lo appoggiava neppure il conte Katalow, ministro del Tesoro, Metternich si sentiva solo. « Quando, dunque, io forse sentii la sua solitudine, mi abbandonai alla maschera dell'olimpico senatore. Marzo si incominciò, a Vienna non si ignorava l'esito della rivoluzione di febbraio a Parigi, e a Vienna si sapeva che il principe von Haubner della sua antica proposta fatta nel 1817 all'imperatore Francesco di rivedere la costituzione e completarla. Ora — egli dice — una riforma è impossibile e il mio ritiro farebbe scoppiare la rivoluzione. Il giorno seguente la rivoluzione scoppiò, ma scoppiò appunto perché Metternich non si era ritirato.

Il 2 marzo Hübner parte da Vienna e dopo 74 ore di viaggio giunge a Milano. Fiequelmont, un diplomatico in uniforme, al quale doveva succedere, lo assicura che ogni tentativo diplomatico è faticosa perdita. Il conte Spaur, governatore va di persona a salutarlo. Hübner, che non ha mai nulla dello stato delle cose, il Conte Casati, governatore di Milano, è tenuto in conto di attivo fautore del partito nazionale e il nuovo arcivescovo pure. Tradimenti e ostilità si nascondono ovunque: nel palazzo Reale, nella corte dell'arciduca Radetzky, che abbandona il paese, negli uffici dell'amministrazione, nella casa di un amico di Hübner, nella camera del confessionale. Un uomo solo, e quest'uomo ha 82 anni, tiene alta la bandiera imperiale: il suo nome è Radetzky.

Hübner aveva preso stanza nel palazzo reale quando il giorno dopo scoppiò l'insurrezione. Egli fu costretto dalla moglie abbandonata di un alto impiegato governativo, la quale a forza di cenni gli fa capire la sua disperata situazione. Nei due giorni del terrore e mentre si combatteva per le strade di Milano, i due vennero vivino insieme. Parrebbe di assistere a una scena di ope-rette, se la gravezza della situazione non pre-cludesse ogni possibilità di ironia. Ma dove si è rifugiato Hübner, e di mira degli insorti e il rifugio di Hübner, dietro le maledette aspi-ette. L'arrivo degli Imperiali, promettendo il suo valido appoggio alle diverse signore che abitano la for-za. Però la casa non è presa d'assalto e Hübner

può ricondurre all'impiegato la moglie e la loro cucina viennese. Mercé l'appoggio di quest'impiegato, Hübner può rifugiarsi in Milano, presso due vecchi in via dell'Agnello. Quella camera, male ammobiliata e senza luce, gli servi d'asilo per 106 giorni. Un colloquio col conte Casati non cambia punto la sua situazione; egli è trattenuto come ostaggio.

Per accondiscendere al desiderio del governo provvisorio, Hübner si reca al quartier generale austriaco a proporre al feldmaresciallo uno scambio di prigionieri. A Brescia la sua presenza provoca tumulti e poco manca che egli non sia vittima del furore popolare.

La descrizione di questa scena è una delle più belle del libro e Hübner confessa che anche nel momento del massimo pericolo pensava sempre, per infonder coraggio a sé stesso, che gli italiani non sono sanguinari.

La missione diplomatica non raggiunge il suo effetto ed Hübner ritorna a Milano nella sua cameretta dove i due vecchi gli recano le notizie del mondo. In quel tempo egli legge continuamente il Guicciardini e le Istorie del Machiavelli finché il 4 luglio è chiamato al palazzo Marino dove gli viene annunciato che il giorno dopo sarà accompagnato sotto scorta alla frontiera svizzera.

Qui incomincia per Hübner una nuova serie di tribolazioni. Il 22 luglio è a Vienna. In quattro mesi la città è così cambiata che egli non la riconosce più. Il 23 luglio, dopo averne approfittato da Francoforte, apre il Parlamento. Le strade sono ingombre di studenti legionari e di guardie nazionali. L'alunno di Metternich è scandalizzato a quella vista e si rifugia a Baden, che è la città di sua famiglia. Il 25 luglio, quando gli giunge la notizia delle vittorie di Radetzky, il 12 agosto assiste all'ingresso a Innsbruck della famiglia imperiale. Le guardie nazionali facevano spalliera dal punto di sbarco a Nussdorf attraverso il quale, secondo Schönbüchner, l'imperatore, quando i "timidi" Austriaci si arresero, cideva Francesco Carlo e la moglie Sofia erano in una carrozza aperta. L'imperatore era pallido, si guardava fisso i ginocchi e salutava meccanicamente; l'imperatrice aveva pianto; l'arciduca, che era con loro, si era tolto il berretto e si era inginocchiato col *lorgeon*, un

Hübner dice che i buoni viennesi dicevano che erano lacrime di gioia e agitavano cappelli e fazzoletti e gridavano evviva.

Hübner girinolava spesso per la città, che era sovente messa a soqquadro dai tumulti popolari: faceva gite nelle ville dei signori e nonostante le cure di Stato era allegro, andava al teatro e in un caffè dove incontrava Luigi Bathiany, presidente del gabinetto ungherese, di cui Kossuth era l'anima. La mattina assisteva alle sedute del Parlamento che aveva stabilito precaria dimora nella cavallerizza imperiale.

Il tremendo mese d'ottobre incomincia intanto e una nuova figura compare sulla scena politica, il principe Felice Schwarzenberg. Apparentemente nessuno lo aveva chiamato; il conte Latour, ministro della guerra, non gli aveva accordato permesso; Wessenberg, ministro degli esteri, è meravigliato di vederlo comparire; Radetzky lo lascia andare, ma non gli ha detto di muoversi. Forse il cognato, il principe Windischgrätz, l'ha invitato venire, ma il principe non ha accettato. Il suo nome non essendoci, il giovinotto prende stanza nel palazzo del fratello al Nuovo Mercato e li riceveva Hübnér, il quale educato così era alla scuola del vecchio Metternich non manca di fargli un quadro spaventoso della situazione e gli rappresenta la sorte dell'imperatore Ferdinando così tragica come quella di Luigi XIV.

La sommessa sanguinosa del 6 ottobre pareva dar ragione a questo criterio e Felice Schwarzenberg, il diplomatico, si cambiò presto in guerriero, si pone a fianco di Auersperg, comandante della guarnigione e dal giardino Schwarzenberg mantengono libere le comunicazioni col Belvedere e la stazione del Sud.

La Corte era partita il 7 da Schönbrunn per Olmütz scortata da cinquemila uomini e il principe Felice era stato invitato a seguirla. Egli peraltro, non volendo abbandonare il suo posto militare prima di una soluzione, aveva mandato Hübner a Olmütz in sua vece. Tutto dipendeva dall'arrivo in tempo di Jellacic dinanzi a Vienna.

per impedire che gli ungheresi si unissero agli insorti viennesi. Hübner aveva avuto ordine d'impedire che le deputazioni del Parlamento fossero ricevute dall'imperatore. Il diplomatico era munito di una lettera particolare per il conte Grünne, nella quale egli era indicato come persona di fiducia.

La maggioranza del Parlamento era distrutta; i leali erano fuggiti; gli altri non erano più deputati, ma ostaggi; con l'anarchia non si poteva trattare; la sommossa bisognava che fosse domata.

Hilmer lascia Vienna il 9 ottobre vestito da mendicante. Passando lungo i canali, nel buio, giunge a Hietzing dove lo aspettava il cameriere con il bagaglio e il *fascio* del principe Felice. Questa volta il principe, che si è dato a Sigmund Kirchschlager, lo ha fatto salire su un carrozzone e poi continuò la via sopra un baroccio. Il giorno seguente, al tocco, passò il Danubio a Maniera e al far del giorno giunse a Hadendorf, dove incontrò la Corte che vi aveva pernottato. Dinanzi al principe, il conte Grünne, tolse dalla scappa la commendatura che il re gli aveva dato e gliela annunciò e seguì la Corte a Olmütz. Ma un altro nobile fuggiasco, il conte Stadion, era giunto da Vienna, il quale, nonostante le cattive esperienze fatte, non aveva perduto la fede nella linea austriaca. E, appunto, per questo, si sforzò di affinché le trattative con il governo francese, si potessero concludere. Ma il conte Stadion non capì la superiorità del suo avversario e chiese l'appoggio di Grünne.

Nel castello di Seelowitz fu tenuto il 12 ottobre il consiglio della famiglia imperiale e in essa fu risolto che il principe Schwarzenberg si presentasse subito alla Corte e che il principe Windischgrätz, comandante in capo delle forze di Boemia, dovesse marciare subito su Vienna. Hübnér andò a Praga dal comandante e il servo di Hübnér, nascondendo nel cappello la lettera per Schwarzenberg, si recò a Vienna. Hübnér viaggiò 36 ore e quindi si trovò in presenza del principe, il quale, credendosi un gran capitano, promette di lanciare la canaglia. Il principe Schwarzenberg lascia Vienna senza pericolo e raggiunge la Corte a Olmütz.

È decretato l'aggiornamento del Parlamento, e il nuovo, che si deve costituire, è convocato a Kremsier per il 15 novembre. Questo fatto significa che Stadion è riuscito a far prevalere a Corte le sue idee, benché Hübner e molti altri lo combattano.

te combattono. Con 60.000 uomini e molti cannoni Windischgrätz apre l'assedio di Vienna e dopo pochi giorni la città si arrende. Hübner va allora al quartier generale di Windischgrätz che ha preso sul serio la pazzia degli studenti. Gli eroi delle barricate piangono e tremano nel parco di Hetzendorf. Il dittatore Windischgrätz li fa schierare a suon di tromba, giudicare, condannare, e impiccare.

Quella sera stessa vi fu un gran banchetto a Hetzendorf e il dittatore era raggiante di gioia e accoglieva le osservazioni dei soldati. Schwarzenberg e Hübner, poco prima del banchetto, erano stati alla cancelleria e non senza commozione avevano veduto le tracce desolanti lasciate dall'artiglieria, la distruzione di alcune sale storiche di quel palazzo.

La storia triste dei giorni di novembre è nota a tutti, e il dittatore cercava ovunque gente da punire. Forse una delle cause della preponderanza odierna della Prussia si deve ricercare negli atti commessi allora dall' Austria e prima di tutto nell'uccisione di Roberto Blum, voluta da Schwarzenberg.

Windischgrätz e Schwarzenberg, volano a dividersi il potere militare e civile. Tutti e due questi cognati si atteggiavano a salvatori della Monarchia. Windischgrätz faceva il Conestabile, o capo della polizia, e Schwarzenberg, che era stato educato con lusso eolenità, il 13 marzo egli era a fianco di quelli che volevano la politica della resistenza e otteneva pieni poteri per metterla in effetto. Ma la Corte stabilì di far delle concessioni a Schwarzenberg, e di lasciare a Windischgrätz Metternich e ritirarsi, ma poi rimase, anzi ad alloggiare alla Burg, si dette cura di ristabilire l'ordine e propose la nomina del colonnello Josef Radetzky a capo dell'esercito. Radetzky era compatibile con la costituzione: lasciò Vienna e dopo un breve soggiorno nei suoi possedimenti, prese il comando di Praga e la bombardò nelle tre sanguinose giornate di giugno. Ma l'insuccesso rivelò che il colonnello non era un generale. Radetzky era il primo nell'impero, ma di ciò non mostrò

¹ Lipsia, 1891.



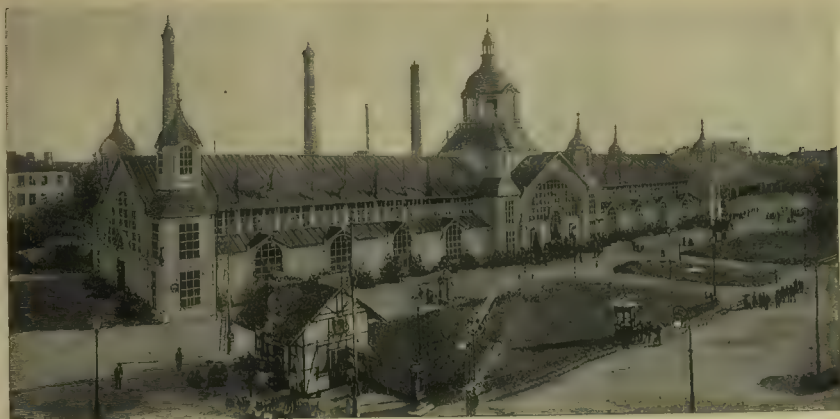
S. A. R. ISABELLA DI BAVIERA DUCHESSA DI GENOVA.
(Fotografia dei Fratelli Vianelli di Venezia).



S. A. R. LUIGI DI SAVOIA, DUCA DEGLI ABRUZZI.
(Fotografia del Conte Luigi Fremoli).



Roma. — IL PROCESSO DEGLI ANARCHICI (disegno di Dante Paolucci).



La galleria delle macchine.



Teatro dell'Esposizione



Il grande ristorante.



La Grotta.



Galleria degli impianti elettrici.

L'ESPOSIZIONE D'ELETTRICITÀ A FRANCOFORTE SUL MENO (fotografie Wiesbaden & Co., di Francoforte sul Meno).

ADRIANO

RACCONTO DI

A. ALTABELLI

I.

Il fanciullo riface all'indietro i due gradini della cattedra, e, meravigliato di non ricevere i soliti rimproveri con cui il maestro licenziava chi non sapeva la lezione, tornò al proprio posto, a sedere, con le braccia conserte al petto quasi per infrenare il martellamento affannoso dei cuori.

« Perché non gli aveva dato uno zero, il maestro? »

Con questa domanda, germogliata lì per lì nelle testoline della scolaresca, agitata dalla sorpresa, nacque per la prima volta il sospetto che il signor Adriano Mirra, dianzi così severo, terribilmente severo ma giusto e imparziale, avesse commesso una ingiustizia, una parzialità a favore del piccolo Bianchi. E da quel momento, i sessanta alunni, vigilianti e gelosi, nelle cinque ore di scuola avevano l'aria d'un areopago infantile, scosso a giudicare un grande colpevole, del quale inquisivano le parole gli uni, si accingevano gli sguardi, confrontavano la forma e il tono delle sgraziate, bersagliandolo, ad ogni riprova della sua parzialità, con occhiato velenoso, quasi per paralizzarlo e attardarlo dal pietosismo, sul cui avevano in quel momento, di loro, l'indignazione, una muta indignazione di piccoli individui li tormentava; e in quel tormento, come chi prova un disinganno, evocavano il passato, che li aveva avvolpiti nella menzogna, o vi trovavano nuovi argomenti di astio e di rancore contro il maestro. E non li aveva egli, in fatti, ingannati con quella faccia bianca, impassibile, da giudice; con quella voce, dura e imperitabile come quella d'un capitano in piazza d'armi?... Avevano pianto, si erano disperati, quando i parenti li iscrissero, per punizione, alla scuola del signor Mirra, che per se piacevano tutti così « cattivo ». Ma poi avevano cessato di piangere, si erano rassegnati, parendo loro che il diavolo non fosse tanto brutto come gliel'avevano dipinto; e anzi avevano finito per abbarbicarsi con le loro anemiche ingenuità e illuse, stimolando una natura superiore, un carattere forte, un'anima giusta. Oh, sì, forte e giusto!... No! egli era parziale, era ingiusto; aveva un figlio e dei figliuoli; era un beniamino, e lo colmava di sorrisi e carezze, mentre a tutti gli altri seguivava a mostrare « un muso da spaventapassere », e a far la voce grossa per guastar loro il sangue... L'indignazione divenne ostilità astiosa, nascosta; e, quando l'esperienza ripetuta ebbe tramutato il dubbio in certezza, il piccolo tribunale, di pieno e tacito accordo, condannò il colpevole all'ostacolo dai cuori, all'insidia vile di rumori sotto le panche, d'iscrizioni offensive col gesso o il carbone sui muri delle vie, di maldicenze coi compagni di altre scuole, e di persecuzioni senza tregua contro il condiscipolo beniamino.

Così dunque cadeva, nel disprezzo e nell'astio d'una generazione di adolescenti gelosi, la terribile leggenda del maestro « cattivo ».

II.

Il signor Adriano Mirra, quando chiamò a sé Eugenio Bianchi a recitare la lezione, accortosi che non aveva studiato, gli si era volto con la consueta alzata impetuosa di testa, il gesto leonino che aveva sempre fatto sorcorrere nella scolaresca un brivido di spavento. Ma, mentre stava per aprir bocca, nel fissare il fanciullo d'improvviso si trasse indietro, quasi colpito nel petto da un pugno invisibile; e, fattosi pallido in viso e impacciato negli atti, con tono rimesso, che nessuno gli aveva mai sentito, lo accomiò con un suono, con cui pareva voler respingere non lo solo, ma un fantasma che gli stesse a lato. Rimase un pezzo immobile, col capo tra le mani e i gomiti sulla cattedra, a fissare nel vuoto le sembianze di quel fanciullo, biondo e gentile. Perché quel fanciullo gli ricordava come per incanto un altro viso, era il ritratto fedele e meraviglioso della donna, dell'unica donna, amore e dolore di tutta la sua vita. Tutto lei lei, nella fronte bassa, nitida e lucida; negli occhi azzurri, profondi, insondabili; nelle linee della bocca, piccola e sottile, del naso leggermente camuso, del mento ovale, del collo magro e can-

dido. Tutto lei anche nell'espressione vaga, indefinibile del volto; e persino in quel nervoso contrarre del labbro inferiore, com'ella soleva nei momenti di malinconia e di umor nero...

Dacché quella donna lo aveva tradito per un altro, egli non l'aveva più veduta, né aveva se non di rado udito parlarne; perché, pur di fuggire i luoghi testimoni della felicità delusa, si era subito recato a Bologna, dove, da alcuni anni, nella noia del paese e nelle quotidiane fatiche della scuola, aveva trovato a poco a poco, se non l'oblio, una benedetta divagazione di spirito. Ma oggi, con l'apparire di quel viso infantile, tornavagli a sorgere nell'anima l'immagine viva e amorosa d'Amelia, tornavagli a un tratto, dopo tanto tempo, a vibrare nel petto l'amore, assopito, ma non morto. E in quell'arpeggio d'immaginazione e di sentimento doloroso, e nell'effervescenza del sangue che gli annebbiava il pensiero si sentì svanir dentro la severità di maestro, nella quale fin qui aveva accentrato le energie del suo temperamento sanguigno; e per questo peccò in faccia a tutti d'indulgenza scandalosa per quel fanciullo, figlio, senza dubbio, della donna che lo aveva amato e tradito.

Ma non poteva egli essere ingannato da una strana, casuale somiglianza?... Sospinto da una curiosità smansosa, appena finita la lezione corse all'ispettorato, a consultare i registri delle iscrizioni; e, a quel vedere, si trascinò via, bruciando come per subita vertigine, lesse e rilesse: « Eugenio Bianchi, del vivente Gaetano, possidente, e della fu Amelia Colonna ».

Si appoggiò alla sedia, per non cadere.

Ei era dunque morto!

È, inebellito da questo pensiero, col corpo grosso di pianto e a capo chino, meravigliando quanti lo conoscevano per il suo incedere grave e impetoso, corse a casa, a rincitarsi nel silenzio della propria stanza, e a piangere e a singhiozzare, come quando Amelia, fredda e spietata, gli aveva detto in faccia che non aveva più amore per lui.

Dio, quanto soffriva, da quel giorno! E perché, che il lontano ricordo era diventato la malinconica e dolce compagnia della sua vita monotona e austera, era sorto di fra la scolaresca quello sguardo limpido e azzurro, a fondergli il ghiaccio entro cui gli dormiva il cuore?... Un desiderio, un vivo ardore, di rivedere il fanciullo gli rese interminabile, tormentosa, la notte; e, la dimane, recatosi anzi tempo alla scuola, lo aspettò colla impazienza e la trepidazione medesima di quando, giovane e felice, aveva avuto un veggno d'amore. Alla fine della lezione lo chiamò a sé, in disparte, come per fargli una gelosa confidenza; poi, con aria tristemente benevola, gli disse, consegnandogli il fascio delle composizioni del giorno:

« Favore di portarmele a casa ».

A casa avrebbe voluto, nell'intimità libera, abdicando alla gravità magistrale, indurlo per via di domande a narrargli l'ultima pagina della vita d'Amelia; ma quando lo vide entrare, garbato e timido come quel che s'era fanciullo, non ebbe forza se non di guardarlo, e l'acomiatò senza proferir parola, temendo non gli avesse la propria voce tradito la profonda commozione.

Ma un altro giorno, sentendosi più forte, nel vederlo partire:

« Appellatelo », gli disse.

Eugenio, colla borsa a tracolla e il cappellaccio in mano, si fermò, fuggendogli in viso i suoi grandi occhi giulivi; alla cui vista il maestro prese concoscenza; ma, rincorandosi:

« È un pezzo, — gli domandò, — è un pezzo che siete a Bologna? »

« Sissignore; sarà un anno... è più d'un anno ».

« E vivete colla famiglia? »

« Nossignore, sono a dozzina ».

« E i vostri, dove stanno? »

« A San Venanzio... Mio padre sta a San Venanzio ».

« E... vostra madre? »

« È morta ».

Il maestro lo sapeva; ma in quel momento dovette fingere di guardare alcuni libri, per nascondere il proprio tormento. Era, con tutto sforzo, quasi finalmente alla domanda che più gli premeva, e la fece con voce così profonda che il fanciullo non l'intese, ed egli la dette recitare:

« Dico se è un pezzo che è morta? »

« Oh, è molto! Sarà quasi un anno... »

« Andate, andate! » balbettò nervosamente il maestro, spingendolo verso l'uscio, sentendosi smarrir dentro la voglia di piangere, da solo e in silenzio.

III.

Intanto una evoluzione sensibile si era operata nel signor Mirra, il quale, per via di quella inflessibilità austera che lo rendeva tanto terribile, aveva acquistato modi affettuosi per tutti gli scolari, su cui pareva espandere una specie di tenerezza paterna, che gli illuminava la faccia, fin qui cupa e minacciosa, di sorrisi buoni e benevoli. Lo faceva egli per nascondere nel comune trattamento dolce, la predilezione per colui che avrebbe potuto e dovuto essere suo figlio? O, piuttosto, non si svolgeva in lui quel sentimento amoroso per i fanciulli, che solo mancava ai maestri celibi, ed è patrimonio gentile degli ammogliati e padri? Quest'ultima, senza dubbio, era la vera e sola ragione del suo cambiamento; e ne diede prova nei giorni seguenti, la ragionevolezza con cui beniamino, non tornò mai alla rudezza passata, avendo o dimostrando solo qualche volta una svogliatezza nuova, una smania di finir presto la lezione, tradita dal frequente consultare l'orologio. Quella settimana mandava ogni di immancabilmente un alunno a informarsi della salute del piccolo inferno, e non vi si recò di persona, soltanto per un ultimo avanzo d'orgoglio magistrale. Quando lo rivide, dimagrito, pallido, con gli occhi che parevano ingranditi, la ragionevolezza con la madre gli apparve maggiore; e, in mezzo alla gioia di rivederlo, risanato e assiduo, alle sue lezioni, ritenne più viva la dolce smania e il fuoco che gli bruciava il sangue nell'edile felice. Sforzandosi a non cedere all'impulso d'accarezzargli le guancie, si contentò di abbracciarlo ad ogni tratto con uno sguardo lungo d'innamorato, e di sorridergli con tenerezza paterna.

Finita la scuola, trovò nell'atrio un signore, dell'aspetto di un signor pagagnolo; il quale, proprio in quel momento, prendeva per mano il piccolo Eugenio.

« Buon giorno, signor maestro, — gli disse lo sconosciuto, levandosi il cappello: — Come si porta questo galantuomo? »

« Mio figlio? » — domandò il signor Mirra con piglio quasi indignato, anch'egli rispondendo.

Poi, dopo avere, tutto accigliato, seguito alcuni secondi gli alunni che, nella gioia della libertà ricuperata, correvano e saltavano, schiamazzando, giù per le scale, si abbassò gravemente il soprabito, e soggiunse:

« È un buon ragazzo; ma studia poco... »

E parli, con un lieve cenno di saluto, superbo e sdegnoso.

Una tempesta di gelosia postuma, strana, feroce, gli turbinava nel cranio e nel cuore. Ma, così, dunque, per quel villan rifatto, ella lo aveva tradito! Come! dopo tanti anni, dopo l'addio d'addio il primo affetto, e ispirargliene uno nuovo, e sposarla, e renderla madre?...!

E, in questo farnetico, figurandosi gli abbandonati intini d'Amelia con quell'omo « brutale », che colla forza soggiogata la grazia, provava dentro tutti gli istinti d'una gelosa felina, e smangiava e piangeva, fin che uno sfinitamento prodotta di tutto il suo essere non gli dava un'ora confortevole di ebrietismo e di dormiveglia. Ma, a un tratto, ahimè! tornavano a fumigare nel vuoto le tristi visioni, e la nudità dei serpentielli feroci si rimetteva a divorargli le viscere.

« Sono un uomo debole, tu sciocco! » — s'andava egli ripetendo, e tentava ricomporsi la calma perduta. « Sono uno sciocco!... Non è da stupido esser geloso del passato, per una donna morta! »

E con un immenso sollievo, per quella gioia appariva, timidamente dolce, del figlio di lei, e allora quel viso gentile, come raggio di sole ammalato, gli s'inebbiava un istante l'anima con la carezza timida d'un sorriso.

« Ma egli è figlio di quell'omo! È mio sangue, sua carne, sua vita... — così si gridava, — non è una voce lontana. E, con quel grido, per un istante, inavvertita, ineluttabile la tenerezza che aveva per il fanciullo.

Ridivenne cupo, irascibile, volubile, ingenuo, ebbe una recrudescenza di severità spietata con





La veranda del museo di Gizeh.



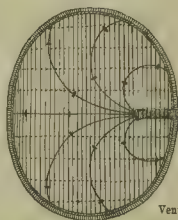
Mummia di Ramses II.



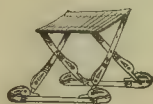
Una delle piccole gallerie delle mummie.



Guanti di filo.



Ventaglio di palma.



Sedia portatile.



Sandali di fibra di palma.



Il nostro corrispondente assiste all'apertura d'una mummia

IL MUSEO EGIZIO DI GIZEH (da fotografie e schizzi del nostro corrispondente avv. Baccelli).



IL MANICOTTO DI FRANCINA, quadro di Alceide Villa.



Egitto. — IL MUSEO EGIZIO DI GIZEH (da fotografia inviataci dal nostro corr. avv. P. Baccelli).

tutti gli scolari, che tremavano, spaventati, vedendo specialmente come egli fosse duro, quasi brutale, persino con Eugenio Bianchi, il suo beniamino di ieri. Ma, dopo pochi giorni, accortosi, il maestro, dello sguardo azzurro del fanciullo che lo fissava con una profonda espressione di dolore e d'implorazione alla benevolenza, sentì come fuggirsi dall'anima qualche cosa di nero, provò come un rasserenamento interiore, e più non vide nel volto infantile che le sembianze vive di Amelia; e da quel momento tornò a trattarlo con dolcezza, con parzialità paterna, e fu lieto di rivederlo timidamente sorridere e respirare di contentezza quando lo incaricò di recapitargli a casa i componimenti. Gli parve di essersi dopo tanto tempo ricongiunto con Amelia, e quando ebbe il figlio nella sua stanza, dovette lottare pur di non cedere alla smania ardente di baciare in lui il viso redivivo di quel ch'egli aveva tanto amato.

IV.

Ma l'anno scolastico volgeva al termine, e i fanciulli trepidavano per l'imminenza degli esami. E gli esami giunsero, con tutto l'apparato imponente di una commissione di due maestri; coi temi sargellati nelle buste; coi fogli timbrati e firmati dall'ispettore.

Il signor Mirra, sempre agitato in quelle occasioni, in cui si trattava di affermare l'orgoglioso primato della propria classe sopra tutte le altre, quest'anno aveva un argomento di più alla sua angustia: temeva per Bianchi, per il piccolo Eugenio, il suo allievo prediletto, il figlio del suo cuore. Lo sapeva discretamente abile in composizione italiana, in analisi logica, in tutto, eccetto che nell'aritmica. Per questo, egli, il maestro, all'esame d'aritmica, aveva più agitazione dei fanciulli stessi, girava, nervoso e concitato, per le corsie tra le panche, gettando un rapido sguardo sopra le operazioni che andavano facendo gli esaminandi, ma più spesso e più a lungo si soffermava su quelle d'Eugenio Bianchi.

Una volta gli sussurò:

— Non così.

E un'altra:

— Col metodo dell'unità.

E una terza:

— E sbagliata la divisione.

Ritornandosi, per altro, la coscienza, e sentendosi vulnerato da sessanta sguardi che l'accusavano d'ingenuità e parzialità, pur di riabilitarsi davanti a sé medesimo e al corpo degli scolari, anche ad altri andò qua e colà insinuando consigli: ma dopo soltanto avere avuto sicurezza che il suo prediletto aveva risolto per bene il problema.

V.

Dopo gli esami orali, durante cui il povero maestro ebbe trepidazioni tormentose per Eugenio Bianchi, e dopo le ultime formalità, stando per separarsi per sempre da lui, lo trasse in disparte, e:

— Venite a casa, — gli disse, — vi aspetto alle quattro precise.

Non mancò Eugenio, e fu assai lieto dell'accoglienza cordiale e dei libri che ebbe in dono.

— Oggi, Eugenio, voi non siete più mio scolaro. Ricordatevi di me, che vi ho amato e vi amo come un padre... Datemi un bacio.

Il fanciullo si lasciò baciare senza corrispondere, proprio come lei, l'Amelia, tanti anni innanzi.

Ora ella non lo voleva baciare nemmeno da morta, per bocca del figlio!

— Andate, andate! è già tardi.

E, fretilloso, freddo, quasi sgarbato, spinse fuori dell'uscio l'adolescente; che se ne andò fuso di quel commiato strano; confuso e triste, nella sua ignoranza delle tempeste che sconvolgono le anime umane.

A. ALFONELLI.

A chi desidera far legare i volumi dell'ILLUSTRAZIONE ITALIANA, offriamo una elegante copertina in tela e oro, al prezzo di Lire Cinque per ciascun volume.

CONTE GASPARE GLORIA.

Da fotografia di scatenabeco di Torino.



A Santa Pi di Bogota, dov'era Console, il conte Gaspare Michele Gloria, nell'età di 47 anni non ancora compiuti, essendo nato a Torino il 14 novembre 1844. Laureatosi in giurisprudenza nell'Università della sua città natale, entrò nel 1865 nel Corpo consolare. Dichiarata la guerra all'Austria, il conte Gloria si arruolò volontario e fece la campagna del 1866 nel Corpo dei volontari (Guldo). Ottenne le onoranze, riprese la carriera consolare, e fu a Bucarest, e alla foletta, in qualità di viceconsole. Nel 1880 il Ministero gli affidò il Consolato del Cairo, fidejussore nel 1884 fu destinato a Rio-Janeiro. Dallora in poi il conte Gloria, salvo brevi congedi, rimase sempre in America. Console e ministro residente in Guatemala nel 1886, passò in seguito nella stessa qualità a Santa Pi di Bogota, in tutto questo residence. E il conte Gloria seppe cattivarsi la simpatia generale. E qui ci piace ricordare un notevole episodio della vita consolare del conte Gloria, che non vediamo narrato dai giornali. Nel 1886, e principalmente nelle terribili giornate di luglio, che l'Egitto ebbe a passare, in mezzo alle confusioni, alle stragi, alle fughe, il conte Gloria, allora Console al Cairo, rappresentò una parte disinteressata, nobilissima. Gli Europei, in quei giorni, avevano un solo rifugio: il consolato italiano; a tutti il conte Gloria dava aiuto, protezione. Non solo agli italiani, ma anche a molti francesi e agli stessi inglesi, che la mano d'arruolamento, impiegati al servizio d'una principessa egiziana, stavano per essere cacciati, e dovettero loro salvare, a un provvido pensiero del conte Gloria, l'impresa che gli affidò la protezione del conte Gloria. I francesi, abbandonati dal loro console, che aveva ricevuto dal proprio governo l'ordine di partire, si rifugiarono nel palazzo del console italiano. Essi partirono poi col corteggio degli italiani scortati da soldati arabi, i quali obbedivano alla consegna avuta dal conte Gloria di far rispettare la vita e gli averi dei profughi. Le autorità egiziane mantenevano al conte Gloria i più cordiali rapporti; da cui le scorte arabe ottenute in quel frangente.

— A Roma, nel 9, m. a 88 anni il tenente generale nobile Antonio Novaro. Entrato giovanissimo, sotto gli auspici del padre, contrammiraglio Michele, nel Corpo dei cadetti di Sardegna, ne uscì nel 1869 col grado di sottotenente nella brigata Aquila del 4.º reggimento. In quello, e dopo il 1869 nell'esercito italiano, progredì fino al 1888 in cui, dopo otto anni di servizio, otteneva il riposo col grado di tenente generale. Fu anche alle campagne per l'indipendenza d'Italia, guadagnando, nel 1848, la medaglia d'argento al valor militare alla battaglia di Rivalta, e la croce d'ufficiale dell'Ordine militare di Savoia nel 1866 alla battaglia di Custoza, nella quale proteggeva a Villafranca, con la propria brigata d'ormai 18 anni.

— A Torino m. Angelo Angelica, maggiore d'artiglieria a riposo, uno dei più doti archeologi d'Italia e da lungi anni conservatore del Museo d'artiglieria di Torino. L'Angelica, nato a Todi, fu professore della Accademia di Belle Arti di Parma e di lui ci rimangono molte memorie, tra le quali le più importanti: "Discorsi e documenti per servire alla storia militare". "Dei Regni di Sarco". "Le tele romboidali". "L'arte antica".

— Fu annunciato che Silas Jardim, politico e scrittore brasiliano, volendo osservare troppo d'arvicolo l'ultima riunione del Vesuvio, cadde miseramente nel cratere, lasciando sul lutto la moglie e cinque orfanelli. Silas Jardim era popolarissimo nella sua patria, benché appena trentaduenne: era stato uno dei più arditi repubblicani della Repubblica. Quando essa fu proclamata, Jardim fu designato ad un posto nel Gabinetto, ma non aveva potuto ottenere il portafoglio dell'Interno, al quale ambiva, e imbarcò per l'Europa, a Napoli, in attesa d'una crisi che lo portasse alla prima carica del Consiglio. Il mese scorso, aveva ricevuto una petizione d'utero da un brasiliano che lo invitava a capitanare una grande campagna di opposizione, e stava per accendere, quando lo colpì la tragica fine annunciata.

LE NOSTRE INCISIONI

L'ESPOSIZIONE DI ELETTRICITÀ

di FRANCOFORTE SUL MENO.

Non già a Francoforte, ma in una città italiana si doveva aprire un'esposizione di elettricità, essendo italiana, nostro, quell'Alessandro Volta che gli stranieri ci invidiano; e vanto, qui, viventi, elettricisti di primo ordine, come il onorevole ministro Colombo, cui Milano deve un'illuminazione elettrica, si riascrive forse in altra città d'Europa. Ma Francoforte ha ripetuto i versi del suo gran Goethe che, tradotti, suonano così:

Niente il volgo e ad ogni avvenire.

Segui la difficile via.

Segui il sentiero ed afferra il momento

Non v'ha prova che dubbia gli sia.

L'esposizione di elettricità di Francoforte sul Meno interessa tutto il mondo; ci affrettiamo perciò a parlarne, almeno in sineddo, pubblicando disegni estratti da fotografie spedite da quella città.

Lo scopo della mostra è di divulgare la conoscenza dei vari prodotti della nuova industria fotodinamica, e dei valori progressi da essi compiuti. Tanto è palese questo scopo, che gli oggetti non sono già disposti per nazionalità dei fabbricanti, bensì per sezioni, le quali riguardano determinate specialità o determinati problemi dell'elettricità.

Il signor Miller, direttore tecnico dell'esposizione, è dovuta questa idea felice, felicemente applicata.

Il primo riparto che s'accontenta è quello della telegrafia e dei suoi apparecchi. Gli apparecchi destinati alla telegrafia transatlantica, ancorché non si pubblicano, si vedevano in codesta sezione. Un altro apparecchio importante, già in uso nei grandi istituti bancari d'America, è quello col quale si trasmettono telegrammi importanti, già telegrafi a vari abbonati. Il telefono è applicato alla musica, ai teatri. I visitatori dell'esposizione vedono le macchine che si applicano non solo nei teatri di Francoforte, ma anche in quelli di Wiesbaden e di Monaco.

Nella sezione delle dinamo, sono assai esaminate le pompe elettriche. Queste possono essere messe in azione in un attimo, in quelle strade nelle quali passa un cavo elettrico. I tramway elettrici otteggiano anch'essi un successo di popolarità. Sono esposti nelle loro reali dimensioni: ora le macchine che sono in corso di costruzione, una rotola posta a fior di terra o nascosta, ora un conduttore aereo. Una di queste ferrovie trasporta i visitatori ad una miniera, la quale si offre loro un curioso spettacolo: vi vedgono agitare tutti gli apparecchi che servono ai lavori di illuminazione della miniera stessa; dai apparecchi, l'autile dire, agiscono col mezzo dell'elettricità. Segui la vita della miniera, e si vede, ad esempio, una scena diversa: stanno esposti gli apparecchi elettrici per le navi, come proiettori, fari, segnali, ecc., mentre le acque, che scorrono in canali, sono mosse, vengono portate in movimento per mezzo di accumulatori.

Passiamo a un'altra sezione. È la sezione più generale, è la sezione artistica, della scultura sposta all'elettricità. Vi sono statue di gesso, rivestite d'un deposito metallico. R questa un'industria sorta da poco tempo a Monaco. I numerosi e artistici processi della galvanoplastica meriterebbero, essi soli, un articolo.

Alluminati, ha qui il primo posto. Il suo primato lo deve alla sua storia. Fu in grazia di lei che si fece il costo di preparazione di tale metallo, destinato a surrogare il ferro nelle costruzioni future, e si tanto abbassato in questi ultimi tempi. La leggerezza dell'alluminio, la sua malleabilità, la sua resistenza alle corrosioni, la sua tenacità che le leghe fatte da questo metallo possono acquistare, sono provate da vari esperimenti: cause da farle, come si vede, in questa sezione.

I visitatori assistono anche ai processi elettrochimici: assistono alla preparazione dell'omo, del cloro, ecc., e alle varie operazioni alle quali i metalli preziosi sono sottoposti, passando dallo stato greggio allo stato di purezza.

Alle applicazioni industriali dell'elettricità, seguono le applicazioni scientifiche. Queste ultime riguardano, da lato, la medicina; dall'altro, le indagini d'indole teorica: esempio, quelle dell'Herz sulla lunghezza delle onde elettiche.

Nel centro dell'esposizione, ecco la locale ove stanno rinate macchine e caldaie, dove si genera una forza di trenta cavalli, forza che viene poi trasformata in elettricità. Una galleria situata al di sopra delle caldaie permette al pubblico di circolare senza imbarazzarsi negli operai addetti alla manutenzione delle macchine.

Una dimostrazione della possibilità del trasporto della forza elettrica, è data da un impianto di macchine e di generatori, il quale trova a quattro chilometri di di-

- PIÙ DOLCE DELLA ROSA.

Un'abile mortale gioca a trovar la dose

D'un profumo più dolce di quello dei rose.

Del Dr. Oscar Craxer, fondatore dell'Aspe.

Dr. Vaisner, per la sua cura, a questa non la parte.

Spasmodica Vaisner, Roma.

Agente generale per l'Italia: Edoardo Legato, Roma, Studio via Principe Amedeo, 10. Magagnoli Porta Tortorici.

stanzza dai locali dell'Esposizione, e da cui la corrente giunge all'Esposizione per mezzo di trasmissioni in parte sotterranee e in parte aeree.

Il dottor Miller ha voluto tentare, a questo proposito, un'esperienza in grande: cioè di far superare l'70 chilometri a una forza di 300 cavalli data da una caduta d'acqua. Due case tedesche d'impianti elettrici stanno ora eseguendo le esperienze.

Le correnti elettriche che producono e si trasformano nei locali dell'Esposizione in parte servono per la illuminazione e in parte per la forza motrice elevando l'acqua, facendo funzionare reattori, ascensori, portatori, ecc.

Non basta. C'è una fabbrica completa di macchine elettriche. Tutte le fasi del lavoro sono mostrate al pubblico. Si vede, fra altre cose, come si allungano gli oggetti metallici da trasportare natando attaccati per opera delle correnti.

Le lampade elettriche formano poi una sezione speciale, in cui possono essere viste fra loro confrontate, dove vengono indicate tutti gli accessori per l'illuminazione. La luce elettrica sflogorifica anche in due teatri, in un panorama, e persino in una grotta dove, con una caduta artificiale di acqua dell'altezza di dieci metri, si ottengono effetti di luce assai belli, mentre un enorme drago scintillante le illuminava fontane luminose, e getti dalla bocca una colonna d'acqua della fiamma luminosa e cangiante.

Fra le nostre incisioni si vede appunto caduta grossa e cascata, nonché uno dei teatri eretto con linee semplici e non senza garbo anche per gli accessori per l'illuminazione. Le spemgna davanti alla grande sezione degli impianti elettrici. Per questo corso di fabbrica si è voluto allentare uno stile che si vorrebbe, forse per alludere all'antico, alla gran porta di quella luce, che è grande dell'uomo volle quasi esulare, come le palesa in questa Mostra.

Due enormi torri grossolane di legno indicano al fedele visitatore che là, sotto, si possono imbucare o cedere omicarie: è appunto il ristorante, dove si raccolgono scienziati, industriali e operai dopo il lavoro cui ben organizzate e così ingegnere per chi studia i progressi della nuova industria.

L'IMPERATORE DI GERMANIA IN INGHILTERRA.

Giuglio II. Ha ripreso la serie dei viaggi, coi quali iniziò tre anni o così il suo regno. Dopo d'aver visitato l'Olanda e dimostrato chiaramente che la Germania rispetta l'indipendenza di quella nazione, si è recato in Inghilterra.

È una visita politica, più che una visita di famiglia. L'importanza di essa si accenta per il recentissimo rinnovamento della triplice alleanza, che si accresceva di forza e forza gli accordi dall'Inghilterra prassi coll'Italia per il mantenimento della pace europea e dell'equilibrio nel Mediterraneo.

Il 4 luglio, l'*Hohenzollern*, che conduce i sovrani tedeschi, s'appressa alle spiagge d'Inghilterra. Il momento dell'arrivo dell'*Hohenzollern* a Port Victoria fu brillantissimo. L'orchestra imperiale, accolta da un frotto di turpentine, passò fra la squadra della Marina formata in due grandi linee che fece le salve d'uso. Tutte le navi da guerra e gli altri bastimenti erano passibili con bandiere. I principi tedeschi in uniforme militare tedesca si recarono a bordo dell'*Hohenzollern*. L'Imperatore, che indossava l'uniforme d'ammiraglio inglese, abbracciò il Principe di Galles e il Duca di Connaught; quindi avvenne lo sbarco al quale la guardia di fanteria composta di 200 uomini con bandiera e musica, rese gli onori militari al Sovrano. I quali con treno speciale partirono per Windsor.

L'Imperatore, nuovo accoglitore cordiale. Alla stazione, stavano ad attendere i sovrani tedeschi, i principi Cristiani e di Battenberg. All'entrata nel castello, li ricevette la regina Vittoria che li abbracciò e li bacò. Tutti alla immensa accoglienza.

Il dì dopo (5 luglio) l'imperatore passò in rivista il secondo battaglione delle Guardie scosse e il secondo corpo delle guardie. Sorvolano alle altre riviste, al discorso che Sua Maestà fece ai suoi generali, al convegno di teorie ai volontari; sorvolano ai ricevimenti, ai concerti, a delle funzioni religiose, alle regate giustate dalla pioggia, ai banchetti e ai brindisi, per venire all'ultima in Londra che fu veramente solenne.

L'imperatore Giuglio II e l'imperatrice Augusta Vittoria, lasciato il castello di Windsor, giunsero a Londra alle ore 6 pom. dell'8 luglio.

La stazione era decorata con fiori e tappeti rossi. I granatieri della guardia, con la musica del Coldstream Guards, facevano il servizio d'onore. L'Imperatore e l'imperatrice furono ricevuti dal principe di Galles, dal duca di Edimburgo, dal duca di Clarence, dall'ambasciatore tedesco e dal conte di Halsfeld, con tutto il personale dell'ambasciata. L'imperatore vestiva l'uniforme del reggimento del principe di Galles.

L'imperatore, l'imperatrice, il principe di Galles e il duca di Edimburgo salirono in vettura e si recarono al Buckingham Palace, scortati da un distaccamento di feldgrau e seguiti dalla vettura in cui erano il duca di Clarence e il duca e la duchessa di Connaught.

Una folla enorme accolse il corteo con grande entusiasmo lungo tutto il percorso, mentre le bande suonavano l'inno tedesco.

Un nostro disegno inviato dal nostro corrispondente

di Londra rappresenta questo arrivo festoso: si scorge la vettura ove stanno il sovrano germanico e il principe di Galles. La folla li acclamava.

Alla festa per Giuglio II. Augusta Vittoria si unirono con la principessa di Sassonia-Albani, la principessa di Prussia, la principessa Luisa di Schleswig-Holstein. Le nozze avverranno il 6 luglio nella cappella dei cardinali di Windsor. La cerimonia fu imponente. I soldati della guardia, in uniforme di gala, decorato alla corteo brillantissimo. Vi assisteva la regina Vittoria, i Sovrani di Germania, le principesse inglesi e della famiglia Albani e il principe Cristiano.

La principessa Luisa è nata il 19 agosto 1872, a Cumberland Lodge, Windsor. È la quarta figlia di Federico Cristiano (n. 1831, generale nell'esercito italiano) e da Elena principessa d'Inghilterra e Irlanda, nata nel 1846. I nomi della sposa sono: Francesca, Ginepro, Luisa, Augusta. È chiamata col terzo nome.

Lo sposo, principe Alberto d'Albani-Duca, è il quinto figlio di Leopoldo Federico duca di Anhalt e di Antonietta principessa di Sassonia-Albani. È ufficiale prussiano al 1° reggimento dei dragoni della guardia d'Inghilterra e Irlanda. Nacque il 18 giugno 1864, a Woritz.

IL DUCA DEGLI ABRUZZI E ISABELLA DUCHESSA DI GENOVA.

Al varo della « Sicilia », a Venezia fu osservato con molta simpatia Sua Altezza Reale Luigi di Savoia Duca degli Abruzzi, terzogenito del rinomato Principe Amedeo. La sua figura esalta e slanciata, l'espressione gentile del volto, il suo conversare pronto e piacevole gli attiravano l'attenzione generale.

Nato a Madrid il 26 gennaio 1873 da Amedeo, allora re di Spagna, da Maria Vittoria Principessa Del Paso della Clistera, gli furono dati i nomi di Luigi Amedeo Giuseppe Ferdinando Francesco. Egli vide la luce nei giorni più agitati del regno di Spagna, quando la povertà madre sua, in mezzo al turbato delle agitazioni politiche, passava di terrore in terrore. Pochi giorni dopo la nascita di lui (il febbraio 1873) Amedeo abbandonava.

Durante il suo nobile ritiro, che durò sino alla morte di re Vittorio, Amedeo, Duca d'Aosta, ebbe cura direttissima dell'educazione del figlio. Il piccolo Luigi crebbe uomo intelligente e pieno di sentimento. Nel volto ricordava la complicità sua madre.

Fu subito che egli abbracciava la carriera della marina. Nell'Accademia navale di Livorno, dove lo troviamo nell'83, a compagno del figlio di Garibaldi, Manlio Complotto il corso, esce col grado di guardiamarina. Sul *incrociatore Amerigo Vesputi*, imprecise un viaggio d'istruzione, e al 21 luglio quando il padre suo viaggia a Torino in mezzo alla costruzione del paese.

Nel gennaio del '90, re Umberto gli conferisce il titolo di Duca degli Abruzzi, e nel luglio del medesimo anno, il 1° agosto, al gran sottomarino, il *torpediniere* nel febbraio ultimo scorso, Sua Altezza, col grado stesso, sbarcava dall'*Amerigo Vesputi* e ripartiva dalle fatiche del viaggio e dalle emozioni del ritorno non consolato dal padre.

Ed ora un particolare inedito che caratterizza il giovane principe:

Quando re Umberto si recò a visitare l'Esposizione di Brera, aveva appreso, appunto, il nipote Luigi. Questi osservava con inteso interesse i quadri, le statue, si vedeva che l'arte gli parlava alla fantasia, al cuore. Fermandosi dinanzi al quadro dei Quarenghi, che rappresenta due signori su un piovoso, vestito di azzurro, nell'atto di guardare con angoscia il filo che fugga e nel quale lasciano forse un caro estinto, Umberto, rivolgendosi a Luigi che stava contemplando le due meste figure, gli disse:

Ecco, questo quadro ti deve piacere, perché è un quadro di sentimento.

Sua Altezza non sorrise, e continuò a guardare, annuendo con un lieve moto del capo. Quel piovoso, quel filo che fuggiva gli ricordavano forse più vivamente il proprio lutto.

Alle feste della Sicilia era molto osservata anche Sua Altezza Reale Isabella di Baviera, consorte al Duca Tommaso. Isabella da alcuni mesi soggiorna a Venezia.

dove il duca, vice-ammiraglio, soprintende a quel Dipartimento marittimo. Il suo socio, veneziano è ammiratore della amabilità e della cultura della principessa, che, ai pari di Margherita, è entusiasta della poesia di Venezia, — la città di Venezia, e cara al posto, agli artisti, agli spiriti eletti.

RICORDI DEL VARO DELLA « SICILIA ».

Occupiamo una pagina con vari ricordi della solenne festa del varo del nuovo vascello, celebrata il luglio nell'Arsenale di Venezia, sotto gli auspici della nostra fotografia istantanea. Ecco il palco eretto per i Sovrani, e un gruppo d'ufficiali italiani e della squadra inglese intervenuta alla festa. Il patriarca di Venezia, cardinale Agostini, seguito dal clero, nuovo, in un'altra incisione, a benedire il nuovo colosso del mar. Si vedono poi gli operai che manovrano in fila per levari i puntelli, che sostengono nello scalo la « Sicilia ». Infine, un'altra incisione rappresenta le « bozze », tagliate e che abbiamo potuto fotografare subito dopo compiuto il varo. Esse sono le corde che tenevano per ultimo la « Sicilia ». Tagliate a colpi di cappa, la gran nave scese nell'acqua: la parte lucida, che si vide, è il solito ufo di legno che agevola la manovra discende.

PROCESSO DEGLI ANARCHICI A ROMA.

Gli Dei se ne vanno! E se ne vanno anche le aureole degli anarchici. Non sono molti anni che un processo contro gli anarchici, e gli intellettuali cattolici la curiosità di tutti, e tutti volevano almeno vedere con l'occhio fatti quei volti, udire qualche loro parola. Adesso, di tutto ciò, nulla o poco. A Roma, che è ancora questi giorni, il processo contro trenta imputati dei noti disordini del 7° maggio, nel quale, come si ricorda, in seguito a discorsi sovversivi, gli anarchici diedero mano ai sassi, e non ai sassi solo, — oppure è stato un processo come tanti altri, in cui qualche barba d'ilarità riprese appena la lunga monotonia, la lunga noia, le lunghe chiacchiere, e gli imputati, che si presentavano tutti d'essere più innocenti d'una colomba. Il procuratore del Re, Schirilli, ritirò l'accusa per quattro; e domandò per gli altri la condanna, variabile dal tre ai due anni.

Mentre scriviamo, gli avvocati si battono: ne avremo per più giorni!

Intanto perché nel nostro giornale resti, come cronaca, un ricordo anche di questo processo, abbiamo fatto disegno che ci manda dal capitale il nostro corrispondente. È il momento in cui si sta interrogando un testimone, uno della schiera lunga, interminabile.

LA MIA MODELLA.

Quadro di Andrea Petroni.

Le « modelle », sono le gale nude degli artisti: negli intervalli delle « pose », li rileggono come facce, colie modellistiche, e si fanno loro compari, ammirare, e perfino, per la bellezza, si ammirano.

La « modelle », del signor Andrea Petroni, uno dei più disinvolti e amabili pittori napoletani, ha strappato da una sua posata un'immagine di quella posa, un'immagine sorridente e mezzo provocante, si è posta in guardia, a modo suo, tant'è vero che la biondissima in lei c'è dal capo al piede, compreso quel ginocchio ch'essa puntella, per reggersi forse più nuda, in una peltrona, stile primo impero. Nudo il braccio, nuda una spalla, offre troppi punti scoperti al suo avversario... Ma questi la lascerà fare, godendosi questo spettacolo d'innocenza, guerra e procece, che con quattro soldi, due dita di vino e un bacio sarà disarmata.

IL MANICOTTO DI FRANCINA.

Quadro di Alberto Vili.

Ed ecco un'altra biondissima! Questa è del sangue più puro: è la povera Francina della *Scena de la vie de Bohème* di Enrico Mayer, il libro originalissimo, il misero di grazia giovanile, disprezzatissimo, bento e d'allegria in mezzo alla fama, che finisce nell'etere. La povera Francina, l'allegria compagna dei *Bureau d'om*, bionda infatti, con gli occhi neri, un capo d'ale, colle mani immerse nel manico nudo della ricchezza. L'ammante è andato a vederla un'ultima volta, ed è disperato, e per questo, in questi versi della *Ballade du désespoir* dell'amico Mayer:

Je suis un mori on;
Comme un d'oeuf d'oeuf qui fait son d'oeuf on bond,
Moi aussi, ne puis-je que sauter.

Je suis fin, fin...

Il pittore Alberto Vili, di Cuneo, ha reso, nel suo quadro, il colore caldissimo, quasi simpatico, fanciulla, la valle rappresentata le braccia in uno stato di fioritura che la povera ragazza, condannata ai digiuni forzati, non ebbe forse mai. Le braccia del giovane è naturale, e tutto il quadro, in una buona intonazione, rende la malinconia della scena che il Mayer descrisse nel suo libro immortale con accenti penetranti.

Il Vili è lo stesso che alla Mostra triennale di Brera, espone un quadro di grandissime dimensioni: *Consolato d'ufficieri*, ove uno studio di contadine e di villani, provenzali, e di un'immagine in una chiesa di campagna, attiguo nella preghiera la forza contenuta la loro vita di privazioni e di patimenti. Il quadro, che rivela sentimento e coraggio d'artista, fu uno dei più osservati.

Luxardo
Maraschino di Gera
Excelsior & Extra Dry
Acquistate in ogni luogo.

« Per allevare fanciulli forti
di non si richiede altro che
un nutrimento razionale. »



19 Medaglie e Diplomi d'onore 19

Il Peptone Kemmerich si trova nelle principali Farmacie e Drogherie.

PEPTONE DI CARNE Kemmerich

A ppo Claudio col noto apologo dimostrava ai Romani, che tutta allo stomaco la forza digestiva, tutte le altre parti del corpo sarebbero andate lentamente deperendo.

Fortunatamente la scienza potè eliminare tale pericolo, che in quei tempi era per troppo inevitabile.

Oggidi, grazie all'invenzione del Prof. D.^r Kemmerich, per uno stomaco a cui per malattia, per debolezza, o per difetto di organismo sia difficile o doloroso il digerire, abbiamo l'alimento già *Peptonizzato*, cioè in condizione d'essere direttamente assimilabile per la nutrizione del corpo, risparmiando allo stomaco ogni lavoro e fatica.

Grazie al metodo adottato dal D.^r Kemmerich, metodo che ha fatto ricuperare la salute a tante persone già condannate, il processo della *peptonizzazione* si effettua nel *Peptone* di carne Kemmerich, al di fuori dell'organismo, e lo stomaco riceve un nutrimento nel quale non ha più nulla a elaborare; l'alimento così preparato penetra semplicemente nelle pareti dello stomaco, si ripartisce nel corpo e rinforza l'organismo senza essere dallo stomaco, che per qualsiasi motivo non funziona, la minima attività.

Il Prof.^r Kemmerich, ha saputo togliere al suo *Peptone* il gusto odioso di una medicina e farne un nutrimento sgradevole al gusto, cosicchè esso può essere sopportato per molti anni, ed esercita l'effetto più salutare nella nutrizione dei fanciulli, degli anziani e dei convalescenti.

Le persone che occorre nutrire, col più piccolo volume possibile di sostanza, ne possono prendere fino a 180 grammi al giorno.

Gli Illustrissimi Fisiologi e Medici:

Dott. Baccelli Guido, prof. di Clinica Medica	Roma
Dott. Bozzolo Camillo Paolo, prof. di Clinica Medica	Torino
Dott. Bruni Gastone, prof. paragr. di Clinica Prozedentica Medica	Modena
Dott. Cavanelli Genaro, prof. paragr. di Clinica	Napoli
Dott. De-Cristoforis Nob. Malaschia	Milano
Dott. De-Giovanni A., prof. di Clinica Medica	Padova
Dott. Ferrari Augusto, prof. di Clinica Medica	Bologna
Dott. Semmola Mariano, prof. di Clinica Terapeutica	Napoli
Dott. Todeschini Cesare	Milano
Dott. Tomaselli S., Direttore della Clinica Medica	Catania

e molti altri, che ebbero occasione di constatare la grande efficacia, lo raccomandano caldamente, siccome l'ottimo fra gli alimenti in parecchie forme morbose dello stomaco e degli intestini.

(5)



FOSFATO LIQUIDO DI FERRO E CALCIO

CARLO ERBA - Milano

Prescritto dai Medici a tutti gli individui deboli e convalescenti di malattie lunghe ed esaurienti, per favorire la guarigione definitiva; ai bambini delicati con ritardo della dentizione e con nutrizione deficiente o tendenti alla rachitide; in tutte le malattie del sistema nervoso dall'isterismo all'ipocondria ed alle gravi malattie del midollo spinale e del cervello; in tutti i casi quando è necessario di ristabilire la nutrizione generale in modo rapido. Può associarsi al vino, ai liquori, ai sirup, ottenendo così una bibita gradevolissima ed efficacissima agli scopi suindicati.

Ogni grammo corrisponde a 25 centigrammi di Fosfato di Ferro e Calcio scelti.

Boccetta L. 1,75.

Trovasi nella Farmacia CARLO ERBA (Portici della Gall. Vitt. Em., Milano) nonché in tutte le altre Farmacie del Regno.

NOVITA D'ESTATE

SPECIALITÀ IN ARTI

IMPERMEABILI NON GOMMATI

Ultime Novità Inglesi

ARTICOLI PER BAGNI

Vasche per doccia - Cinture da anoto - Cuffie - Sacchi per spugne - Necessaire, ecc.

presso N. HALPHEN & C.

MILANO - Via Carlo Alberto, 2 - MILANO

Il lettore della Principessa

romanzo di A. G. BARRILL, illustrato da G. Pennasillio. Un volume in 4 tomi, in-16, L. 5.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

L'acqua della sorgente

RACESCO GIUSEPPE

È il solo aperitivo naturale piacevole al palato, inusabile negli ingorghi, e rinfrescante, negli ingorghi del fegato nei calori dello stomaco e degli intestini, nelle emorroidi e nelle malattie della donna.

Prof. Dott. Comm. SALV. TOMASELLI, Catania,

Direttore della Clinica Medica, scrive: effetto efficace in molti casi di coprostasi abituali o per congestioni epatiche, ed

Ho trovato l'acqua Francesco Giuseppe di un gran giovamento in tutti una storia azione purgativa, senza arrecare giammai disturbo alla funzione digestiva e tollerata sempre bene dagli ammalati. - 24 Marzo 1886.

Si vende ovunque. (16)

La Direzione della sorgente FRANCESCO GIUSEPPE, Budapest

EMOGLOBINA

SOLUBILE IN PILLOLE E LIQUIDA

È il costituente principale del nostro sangue. Raccomandata dalle prime celebrità mediche e riconosciuta superiore a tutti i ferruginosi nella cura pronta e radicale dell'anemia, clorosi, diaporesi, indebolimento in seguito a malattie acute, ad eccessi, ad emorragie, ecc., ecc. È il ricostituente più pronto, più assimilabile che si conosca.

Unici preparatori: DESANTI e ZULIANI, chimici farmacisti

MILANO - Via Durini, 41-43 - MILANO

PILLOLE . . . L. 2,50 4 f. - LIQUIDO . . . L. 3 4 f.

Dettaglio presso le primarie Farmacie del Regno.

MIGLIORE RITROVATO DELLA SCIENZA

La Guerra e la Pace

romanzo storico del conte LEONE TOLSTOJ.

Quattro volumi della Biblioteca A. ZWERN, di complessive 1328 pagine. - Lire 4. - Dirigere commissioni ai Fratelli Treves, Milano.

PATE ÉPILATOIRE DUSSE distrugge la lanugine che nuoce al viso delle donne, senza alcun inconveniente per la pelle, anche la più delicata. Sicurezza ed efficacia garantite. 50 anni di Successo. Parle braccia adoperare il PILAVORE.

Dir. vaglia al Fr. Treves, Milano.

F. LLI TREVES

MILANO

Via Palermo, 2, e Gall. Vitt. Emanuele, 51.

Opere in corso d'associazione

SULL'OCEANO GARIBALDI E I SUOI TEMPI

DI
E. De Amicis

riccamente illustrato da

di
A. FERRAGUTI

Tutti sanno che la nostra Casa, con esempio nuovissimo nella libreria italiana, mandò appostamente in America, a proprie spese, il valentissimo pittore Arnaldo Ferraguti con l'intento di illustrare il capolavoro del De Amicis. Il Ferraguti ritorna la traversata dell'Oceano nello stesso piroscalo "Nord-America" (*Golette*). Al ritorno, egli attese a fare dei suoi schizzi altrettanti quadri che destarono la più grande ammirazione. Le immagini evocate dallo scrittore rifugono assai più vive, e la parola e il disegno si fondono in una splendida armonica manifestazione. Il grandissimo successo ottenuto da questa splendida opera, di cui sono in corso molte riproduzioni all'estero, ci ha indotti a rimetterla in vendita a fascio per maggior comodità del pubblico.

Centesimi

75

il fascicolo.

Ogni settimana esce un fascicolo in-8 riccamente illustrato con carta di gran lusso. Saranno in tutto 27 fascicoli.

Lire

20

l'opera completa.

Premio agli abbonati: *Elegante coperta a vari colori in tela e oro.*

DI
Jessie W. Mario

NUOVA EDIZIONE IN-4 GRANDE

CON ILLUSTRAZIONI DI

EDOARDO MATANIA

Quest'opera ha già avuto il più grande successo e se ne sono già esaurite due edizioni. Continuando vivissima la ricerca, ci siamo accinti a farne la ristampa in un'elegante edizione di grande formato, su carta di lusso a

Centesimi **15** la dispensa.

Escono due settimane la settimana di 8 pagine riccamente illustrate.

10 Lire. - ABBONAMENTO ALL'OPERA COMPLETA. - Lire 10.

Sono uscite le prime 32 dispense.

STORIA D'ITALIA

MEDIO EVO

dalle invasioni barbariche fino a tutto il 300

NARRATA DAL PROFESSOR
FRANCESCO BERTOLINI

ILLUSTRATA DA
LODOVICO POGGIAGHI

In questo volume il nostro illustre storico espone come sia venuto formandosi, per le invasioni barbariche, il nuovo popolo italiano; come in mezzo all'attrito fra due stirpi e due civiltà, sorgesse la Chiesa fortificata; e come, in mezzo ad altro grande attrito, sorgesse la creazione più feconda e più civile del Medio Evo, il Comune. Col racconto dei fatti politici intreccia quello dei fatti morali, dando particolare sviluppo agli eventi che riguardano la cultura. — Il volume viene riccamente illustrato da LODOVICO POGGIAGHI, l'artista ormai celebre per le sue scene romane, e che ha fatto lunghi e coscienziosi studi artistici per far rivivere col pennello il Medio Evo nei suoi costumi, nei suoi personaggi, nei suoi edifici.

Esce a dispense di 32 pagine nel formato in-4 grande, con 4 grandi composizioni di LODOVICO POGGIAGHI in ciascuna dispensa.

Lire 2 LA DISPENSA. — SONO USCITE 14 DISPENSE. — LA SERIE DI 80 PAGINE, Lire 5.

Associazione alla STORIA DEL MEDIO EVO: Lire Quaranta. (Per gli Stati dell'Unione Postale, Franchi 50).

Sono uscite le prime 25 dispense del

Nuovo Dizionario Universale

DELLA

Lingua Italiana

COMPILATO DAL PROFESSOR

P. Petrocchi

Esce una dispensa la settimana. Ogni dispensa si compone di 32 pagine a 2 colonne in-8. Le 64 colonne comprendono 262.656 lettere, corrispondenti a 200 pagine di un volume in-16.

CENTESIMI **50** LA DISPENSA.

Si ricevono associazioni a serie di 10 dispense per L. 5 (Unione Post. Fr. 6). La regolarità della pubblicazione è ora assicurata dall'essere l'opera completa.

Si manda gratis un saggio dell'opera a chi ne fa domanda

Chi desidera avere subito l'opera completa (2 grossi volumi di 3000 pagine a 2 colonne) mandi L. 42 — (L. 52, i due volumi legati in tela e oro).

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, MILANO, VIA PALERMO, 2, E GALLERIA VITTORIO EMANUELE, 51.

Sono usciti i primi 5 numeri del giornale illustrato

PALERMO

E
l'Esposizione Nazionale 1891-92

È il solo giornale autorizzato dal Comitato Esecutivo della Mostra e ufficiale per gli atti del Comitato stesso. Illustra minuziosamente le nuove manifestazioni delle forze industriali, agricole ed artistiche del paese. Il valore degli scrittori e degli artisti che collaborano nelle nostre pubblicazioni, riforniti da un nucleo nuovo altrettanto valeroso, scelto fra quanto vi è di più eletto nel mondo intellettuale ed artistico siciliano, non fa che aumentare la cura ben nota che pone la nostra Casa per conseguire la maggior perfezione possibile dal lato letterario, artistico e tecnico, per la splendidezza delle incisioni e la nitidezza dei tipi, ed una sicura garanzia che questa pubblicazione incontrerà dovunque buona accoglienza. Ed ai pregi che varranno a renderla gradita al pubblico italiano, è da aggiungersi una novità.

GUIDA DI PALERMO

colla pianta della città e la carta generale d'Italia, che verrà data in dono agli associati. Esce a numeri di otto pagine nel gran formato in-4, con carta distinta, con caratteri fusi appositamente e con numeri disegni.

Centesimi **25** il numero.

ASSOCIAZIONE A 40 NUMERI, Lire 10 (Unione Postale, Fr. 12,50).